

la Soglia

QUELLO CHE PIÙ
MI STA A CUORE

Per la comunità parrocchiale
di S. Giustina in Colle
anno XVI, n. 72, ottobre 2021



*Paolo davanti a sé
non ha l'abisso dell'abbandono,
ma l'incontro con Gesù stesso,
amore della sua vita.*

**"NELLA TUA VOLONTADE
È LA NOSTRA PACE"**



Festa degli
80 anni
di presenza
delle suore a
Santa Giustina
in Colle
e saluto di
suor Roberta
e suor Chiara
(3 ottobre 201)

Saluto
del chierico
Alberto
(10 ottobre
2021).



“scrivo a voi”

VATTENE VERSO LA TERRA CHE TI INDICHERÒ

Cara Santa Giustina, come ogni anno, in ricorrenza della tua Festa, eccomi qui con la mia letterina indirizzata a te che sei la Patrona della nostra Parrocchia.

L'Anno Pastorale 2021-2022 che stiamo iniziando sarà molto importante, perché, oltre alla Vita normale della nostra Comunità, saremo chiamati a preparare il grande evento del **Sinodo della Diocesi di Padova**: un percorso che ci coinvolgerà tutti insieme per aiutare la nostra Chiesa a rinnovarsi. Ad accompagnarci sarà la figura di **Abramo** che la Diocesi di Padova ha scelto come nostro testimone per questo cammino che ci attende. Le parole del titolo sono quelle che Dio ha pronunciato ad Abramo invitandolo a mettersi in cammino e che sono state scelte per quest'Anno Pastorale. E voglio che ispiri anche la mia letterina a te e a tutta la Parrocchia.

«VATTENE...». La Vita è sempre un cammino! Ed anche in questo periodo complesso che stiamo vivendo a causa dell'emergenza sanitaria per il covid19, dobbiamo riconoscere che **la nostra Parrocchia non si è mai fermata**, grazie alla generosità di tutti i volontari. In particolare per i nostri ragazzi e giovani non abbiamo mai fatto mancare occasioni di incontro ed amicizia, culminati con la decina di Campiscuola (+ il Grest) che abbiamo vissuto questa Estate.

Cammino è anche partire... E in questi mesi abbiamo fatto anche l'esperienza di **salutare** persone care che hanno dovuto lasciare la nostra Comunità per altri servizi. Penso al chierico Alberto che è stato con noi per tre anni e che si prepara ad essere consacrato diacono e sacerdote... Penso a suor Roberta e suor Chiara che sono



state destinate a nuove Comunità. Li ringraziamo con tutto il cuore e assicuriamo la nostra vicinanza nell'affetto e nella preghiera. Nel frattempo abbiamo accolto anche il nuovo chierico Ivan e due nuove suore, suor Dina e suor Oliva. Sono davvero un dono prezioso che siamo felici di avere tra noi.

A maggio 2022 ci sarà anche un'altra proposta di cammino perché ricorre l'esperienza quinquennale della **Madonna Pellegrina**. Potremo viverla in questo tempo complesso? Speriamo di sì!

Tanti cammini allora, fisici e spirituali, ci attendono... Ma il primo invito al Cammino è il **Sinodo** stesso, che significa letteralmente **"Camminare Insieme"**. È un'occasione straordinaria in cui la Chiesa intera (vescovi, preti, consacrati, laici...) cammina insieme per ripensare la Vita di Fede. Ed è quell'avverbio **"insieme"** che è importante! Perché è vero quello che dice un bellissimo aforisma: "Da soli si va più veloci, insieme si va più lontano"!

E allora aiutaci, cara Giustina, ad essere persone continuamente in cammino, non solitari ma insieme!

Ma dove dobbiamo andare?

«...**VERSO LA TERRA...**». C'è una nuova Terra: una Chiesa da rinnovare e ricostruire. Anche fisicamente, con la nostra bella chiesa che ha bisogno di urgenti restauri. Ma c'è anche la Chiesa formata dal Popolo di Dio che ha bisogno di ripen-sarsi e ricrearsi, perché la Fede possa nuovamente essere donata agli uomini. Per questo scopo è stato indetto il Sinodo, Diocesano ed Universale! Ed anche la nostra Parrocchia è chiamata a coinvolgersi. In che modo? Attraverso i **punti di dialogo**: piccoli gruppi in cui, aiutati da alcuni parrocchiani che sono chiamati "facilitatori", ci ritroveremo per riflettere sulla situazione attuale, con i suoi germogli e speranze e i suoi punti di rottura e problemi, per sognare il Futuro e proporre i temi su cui la Chiesa di Padova sarà chiamata ad interrogarsi.

Cara Giustina, benedici tutti coloro che accoglieranno quest'invito e compiranno questo gesto d'amore per la Chiesa e per Dio! E donaci cuori grandi, pieni di speranza e fiducia!

«...**CHE TI INDICHERÒ!**». Ma in tutto questo cammino **sarà il Signore a guidarci**. Attraverso i nostri cuori e i nostri incontri, sarà Lui ad ispirarci nuove strade. Ed è al Suo ascolto che dobbiamo sintonizzare i nostri cuori, perché possiamo sentire la Sua Voce e perché i Sogni di Dio diventino anche i nostri Sogni!

Aiutaci allora, cara Giustina, a crescere anche nella preghiera e nell'ascolto della Parola di Dio!

Cara Santa Giustina, un altro anno ci attende, un anno di Cammino e Comunità! Benedici la tua e nostra Parrocchia!

Rendici sempre più uniti per essere una vera Comunità che crede ed ama!

E donaci cuori coraggiosi e pieni di speranza, pronti al Cammino verso la Terra che il Signore ci indicherà!

Un grande abbraccio a te, cara Giustina, e a tutti!



a nome di tutta la tua Parrocchia di Santa Giustina In Colle

ATTI DEGLI APOSTOLI

Con questo numero termina il commento degli Atti degli apostoli:

1. La chiesa di Gerusalemme; commento nel numero di dicembre
2. Il cammino del vangelo verso i pagani; commento nel numero di marzo
3. L'espansione del vangelo da Gerusalemme alla Grecia e Asia Minore; commento nel numero di giugno
4. **Da Gerusalemme a Roma, la testimonianza di Paolo prigioniero;** commento in questo numero di ottobre

La salita a Gerusalemme

Cap. 21,1-14. ¹Appena ci fummo separati da loro, salpammo e per la via diretta giungemmo a Cos, il giorno seguente a Rodi e di qui a Pàtara. ²Trovata qui una nave che faceva la traversata per la Fenicia, vi salimmo e prendemmo il largo. ³Giunti in vista di Cipro, ce la lasciammo a sinistra e, continuando a navigare verso la Siria, giungemmo a Tiro, dove la nave doveva scaricare. ⁴Avendo ritrovati i discepoli, rimanemmo colà una settimana, ed essi, mossi dallo Spirito, dicevano a Paolo di non andare a Gerusalemme. ⁵Ma quando furon passati quei giorni, uscimmo e ci mettemmo in viaggio, accompagnati da tutti loro con le mogli e i figli sin fuori della città. Inginocchiati sulla spiaggia pregammo, poi ci salutammo a vicenda; ⁶noi salimmo sulla nave ed essi tornarono alle loro case. ⁷Terminata la navigazione, da Tiro approdammo a Tolemàide, dove andammo a salutare i fratelli e restammo un giorno con loro. ⁸Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; ed entrati nella casa dell'evangelista Filippo, che era uno dei Sette, sostammo presso di lui. ⁹Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. ¹⁰Eravamo qui da alcuni giorni, quando giunse dalla Giudea un profeta di nome Agabo. ¹¹Egli venne da

noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani». ¹²All'udir queste cose, noi e quelli del luogo pregammo Paolo di non andare più a Gerusalemme. ¹³Ma Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a esser legato, ma a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». ¹⁴E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!».

Arrivo di Paolo a Gerusalemme

Cap. 21,15-26. ¹⁵Dopo questi giorni, fatti i preparativi, salimmo verso Gerusalemme. ¹⁶Vennero con noi anche alcuni discepoli da Cesarèa, i quali ci condussero da un certo Mnason di Cipro, discepolo della prima ora, dal quale ricevevamo ospitalità. ¹⁷Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. ¹⁸L'indomani Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi: c'erano anche tutti gli anziani. ¹⁹Dopo aver rivolto loro il saluto, egli cominciò a esporre nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo

suo. ²⁰Quand'ebbero ascoltato, essi davano gloria a Dio; quindi dissero a Paolo: «Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e tutti sono gelosamente attaccati alla legge. ²¹Ora hanno sentito dire di te che vai insegnando a tutti i Giudei sparsi tra i pagani che abbandonino Mosè, dicendo di non circondare più i loro figli e di non seguire più le nostre consuetudini. ²²Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. ²³Fà dunque quanto ti diciamo: vi sono fra noi quattro uomini che hanno un voto da sciogliere. ²⁴Prendili con te, compi la purificazione insieme con loro e paga tu la spesa per loro perché possano radersi il capo. Così tutti verranno a sapere che non c'è nulla di vero in ciò di cui sono stati informati, ma che invece anche tu ti comporti bene osservando la legge. ²⁵Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso ed abbiamo loro scritto che si astengano dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalla impudicizia». ²⁶Allora Paolo prese con sé quegli uomini e il giorno seguente, fatta insieme con loro la purificazione, entrò nel tempio per comunicare il compimento dei giorni della purificazione, quando sarebbe stata presentata l'offerta per ciascuno di loro.

L'arresto di Paolo

Cap. 21,27-36. ²⁷Stavano ormai per finire i sette giorni, quando i Giudei della provincia d'Asia, vistolo nel tempio, aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui gridando: ²⁸«Uomini d'Israele, aiuto! Questo è l'uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la legge e contro questo luogo; ora ha introdotto perfino dei Greci nel tempio e ha profanato il luogo santo!». ²⁹Avevano infatti veduto poco prima Tròfimo di Efeso in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio. ³⁰Allora tutta la città fu in subbuglio e il popolo accorse da ogni parte. Impadronitisi di Paolo, lo trascinarono fuori del tempio e subito furono chiuse le porte. ³¹Stavano già cercando di ucciderlo, quando fu riferito al tribuno della coorte che tutta Gerusalemme era in rivolta. ³²Immediatamente egli prese con sé dei soldati e dei centurioni e si precipitò verso i rivoltosi. Alla vista del tribuno e dei soldati, cessarono di percuotere Paolo. ³³Allora il tribuno si avvicinò, lo arrestò e ordinò che fosse legato con due catene; intanto s'informava chi fosse e che cosa avesse fatto. ³⁴Tra la folla però chi diceva una cosa, chi un'altra. Nell'impossibilità di accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza. ³⁵Quando fu alla gradinata, dovette essere portato a spalla dai soldati a causa della violenza della folla. ³⁶La massa della gente infatti veniva dietro, urlando: «A morte!».

Cap. 21,4-13. ⁴Avendo ritrovati i discepoli, rimanemmo colà una settimana, ed essi, mossi dallo Spirito, dicevano a Paolo di non andare a Gerusalemme. ⁵Ma quando furon passati quei giorni, uscimmo e ci mettem-

mo in viaggio, accompagnati da tutti loro con le mogli e i figli sin fuori della città. Inginocchiati sulla spiaggia pregammo, poi ci salutammo a vicenda; ⁶noi salimmo sulla nave ed essi tornarono alle loro case. ⁷Terminata la navigazione, da Tiro approdammo a Tolemàide, dove andammo a salutare i fratelli e restammo un giorno con loro. ⁸Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; ed entrati nella casa dell'evangelista Filippo, che era uno dei Sette, sostammo presso di lui. ⁹Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. ¹⁰Eravamo qui da alcuni giorni, quando giunse dalla Giudea un profeta di nome Agabo. ¹¹Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l'uomo a cui appartiene questa cintura sarà legato così dai Giudei a Gerusalemme e verrà quindi consegnato nelle mani dei pagani». ¹²All'udir queste cose, noi e quelli del luogo pregammo Paolo di non andare più a Gerusalemme. ¹³Ma Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a esser legato, ma a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù».

Comparsa davanti al sinedrio

Cap. 22,30-23,11. ³⁰Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i sommi sacerdoti e tutto il sinedrio; vi fece condurre Paolo e lo presentò davanti a loro.

Atti - Capitolo 23

¹Con lo sguardo fisso al sinedrio Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in perfetta rettitudine di

coscienza». ²Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai suoi assistenti di percuoterlo sulla bocca. ³Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siediti a giudicarmi secondo la legge e contro la legge comandi di percuotermi?». ⁴E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». ⁵Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che è il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo». ⁶Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: «Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». ⁷Appena egli ebbe detto ciò, scoppiò una disputa tra i farisei e i sadducei e l'assemblea si divise. ⁸I sadducei infatti affermano che non c'è risurrezione, né angeli, né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. ⁹Ne nacque allora un grande clamore e alcuni scribi del partito dei farisei, alzatisi in piedi, protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest'uomo. E se uno spirito o un angelo gli avesse parlato davvero?». ¹⁰La disputa si accese a tal punto che il tribuno, temendo che Paolo venisse linciato da costoro, ordinò che scendesse la truppa a portarlo via di mezzo a loro e ricondurlo nella fortezza. ¹¹La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che tu mi renda testimonianza anche a Roma».

Discorso di Paolo davanti al governatore romano

Cap. 24,10-21. ¹⁰Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: «So che da molti anni sei giudice di

questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia. ¹¹Tu stesso puoi accertare che non sono più di dodici giorni da quando mi sono recato a Gerusalemme per il culto. ¹²Essi non mi hanno mai trovato nel tempio a discutere con qualcuno o a incitare il popolo alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città ¹³e non possono provare nessuna delle cose delle quali ora mi accusano.

¹⁴Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella dottrina che essi chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti, ¹⁵nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti. ¹⁶Per questo mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini. ¹⁷Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine al mio popolo e per offrire sacrifici; ¹⁸in occasione di questi essi mi hanno trovato nel tempio dopo che avevo compiuto le purificazioni. Non c'era folla né tumulto. ¹⁹Furono dei Giudei della provincia d'Asia a trovarmi, e loro dovrebbero comparire qui davanti a te ad accusarmi, se hanno qualche cosa contro di me; ²⁰oppure dicano i presenti stessi quale colpa han trovato in me quando sono comparso davanti al sinedrio, ²¹se non questa sola frase che gridai stando in mezzo a loro: A moti-



vo della risurrezione dei morti io vengo giudicato oggi davanti a voi!».

Reazioni dell'uditorio

Cap. 26,24-32. ²⁴Ment'egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». ²⁵E Paolo: «Non sono pazzo, disse, eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. ²⁶Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso che niente di questo gli sia sconosciuto, poiché non sono fatti accaduti in segreto. ²⁷Credi, o re Agrippa, nei profeti? So che ci credi». ²⁸E Agrippa a Paolo: «Per poco non mi convinci a farmi cristiano!». ²⁹E Paolo: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che non soltanto tu, ma quanti oggi mi ascoltano diventassero così come sono io, eccetto queste catene!». ³⁰Si alzò allora il re e con lui il governatore, Berenice, e quelli che avevano preso parte alla seduta ³¹e avviandosi

conversavano insieme e dicevano: «Quest'uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». ³²E Agrippa disse a Festo: «Costui poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare».

Dichiarazione di Paolo ai Giudei di Roma

Cap. 28,23-28. ²³E fissatogli un giorno, vennero in molti da lui nel suo alloggio; egli dal mattino alla sera espose loro ac-

curatamente, rendendo la sua testimonianza, il regno di Dio, cercando di convincerli riguardo a Gesù, in base alla Legge di Mosè e ai Profeti. ²⁴Alcuni aderirono alle cose da lui dette, ma altri non vollero credere ²⁵e se ne andavano discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri: ²⁶Và da questo popolo e di loro: Udrete con i vostri orecchi, ma non comprenderete; guarderete con i vostri occhi, ma non vedrete.

²⁷Perché il cuore di questo popolo si è indurito: e hanno ascoltato di mala voglia con gli orecchi; hanno chiuso i loro occhi per non vedere con gli occhi, non ascoltare con gli orecchi, non comprendere nel loro cuore e non convertirsi, perché io li risani.

²⁸Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio viene ora rivolta ai pagani ed essi l'ascolteranno!».

Da Gerusalemme a Roma, la testimonianza di Paolo prigioniero

(Atti 21,1- 28,31)

1. Da Mileto a Cesarea: incontro di Paolo con le comunità (At 21,1-14)

Paolo dopo aver abbracciato i presbiteri venuti da Efeso a salutarlo nel porto di Mileto, riprende il viaggio in nave diretto verso Cesarea, per andare poi a Gerusalemme. Il racconto riprende con un elenco di località come in un diario di bordo. Luca ricorda due episodi di incontro che servono a mettere in rilievo la ferma determinazione di Paolo nell'affrontare il suo destino doloroso. A Tiro Paolo e i fratelli che l'accompagnavano sono costretti a fermarsi una settimana. Nell'attesa prendono contatto con i cristiani della città che li invitano a partecipare ai loro incontri di preghiera. Alcuni cristiani, mossi dallo Spirito, mettono in guardia Paolo contro il rischio che corre andando a Gerusalemme. La premonizione circa il destino tragico riservato a Paolo si ripete a Cesarea nella comunità cristiana che faceva capo a Filippo, uno dei sette diaconi, compagni di Stefano nell'evangelizzazione della Samaria. Dopo qualche giorno arriva dalla

Giudea, il profeta Agabo, che mima in un'azione simbolica quello che accadrà a Paolo: prende la cintura di Paolo e si lega i piedi e le mani. I compagni di Paolo assieme alla comunità spaventati lo pregano di non proseguire il viaggio. Ma Paolo conferma la sua decisione di essere pronto a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù. Il suo modo di agire non è un'accettazione cieca di un destino predeterminato, ma, come nel caso di Gesù, accoglienza della volontà di Dio.

2. Gerusalemme: umiltà di Paolo (At 21,15-26)

Paolo e il gruppo dei delegati lasciano Cesarea sul mare e salgono a Gerusalemme distante un centinaio di chilometri. Viene accolto bene e ospitato dalla comunità giudeo-cristiana della città. Il giorno dopo Paolo fa visita a Giacomo che li accoglie assieme al consiglio dei presbiteri. Paolo racconta quello che Dio ha fatto fra i pagani per mezzo suo. Giacomo alla fine dell'intervento fa notare



L'arresto di Paolo

che a Gerusalemme i cristiani provenienti dal giudaismo sono la stragrande maggioranza e tutti gelosamente attaccati alla legge e sono prevenuti contro di lui. Egli teme una reazione dei giudeo-cristiani più intransigenti. Per questo agli etnico-cristiani è stata imposta l'osservanza di alcune prescrizioni per non suscitare la reazione ostile dei Giudei e propone a Paolo di fare un gesto pubblico dimostrativo del suo attaccamento alla legge e alle consuetudini religiose tradizionali. Egli dovrebbe farsi carico delle spese previste alla conclusione del voto di nazireato di quattro giudeo-cristiani poveri di Gerusalemme. Per fare questo Paolo stesso deve presentarsi al tempio e sottoporsi ai riti di purificazione. Paolo accetta la proposta di Giacomo e degli anziani e si impegna a sostenere le spese previste dalla legge. Egli fa questo come un segno di buona volontà per vivere in pace con i suoi vecchi correligionari. Paolo esclude che la legge e la circoncisione abbiano un ruolo salvifico. Il suo gesto non è frutto di tatticismo ma di un realismo spirituale dettato da una chiara visione della gerarchia dei valori.

3. Sommosa nel tempio e arresto di Paolo (At 21,27-36)

La passione di Paolo inizia con l'arresto nel tempio dove egli si era recato per dare prova della sua buona disposizione nei confronti della legge e delle istituzioni giudaiche. Contro di lui si scatena la violenta ostilità dei giudei della diaspora provenienti dall'Asia minore, l'attuale Turchia. L'occasione della sommosa è data dalla presenza di Paolo dentro il recinto sacro, dove gli ebrei accedevano per partecipare ai riti di offerta e sacrificali. Un gruppo di fanatici pensano falsamente che Paolo abbia violato il tabù di separazione che vigeva rigorosamente nei cortili del tempio introducendo un

pagano nel recinto sacro riservato ai soli giudei. Prende spunto da questo presunto sacrilegio di Paolo per organizzare un linciaggio popolare. Trascinano Paolo fuori del recinto sacro decisi a mettere in pratica il loro proposito di lapidarlo come fecero con Stefano. Paolo cerca di chiarire l'equivoco, ma il vociare della folla lo sovrasta. Il pronto intervento del comandante romano della Torre Antonia salva Paolo dalla furia dei Giudei. Il rappresentante dell'autorità romana procede all'arresto dell'apostolo. Si realizza così la profezia del profeta Agabo e il presentimento di Paolo nel discorso ai presbiteri di Efeso. L'apostolo stretto in catene tra due soldati appare come il «prigioniero di Cristo».

Secondo Luca, Paolo sta rivivendo la passione di Cristo. Egli affronta con serenità e coraggio la persecuzione irrazionale degli uomini mettendo la sua fiducia nella protezione del Signore.

4. Discorso di Paolo ai giudei di Gerusalemme (At 21,4-13)

Davanti alla scalinata del tempio Paolo chiede di poter dire qualcosa alla folla, con meraviglia del tribuno che lo sente parla in greco: «Allora non sei quell'egiziano... che ha condotto nel deserto i quattromila ribelli?». Paolo rivolgendosi alla folla dà con coraggio la sua esperienza. Egli non è un sedizioso né un pericoloso istigatore della lotta contro i romani. Egli è un giudeo nato nella diaspora, ma osservante della legge e delle tradizioni dei padri, preoccupato solamente di fare la volontà di Dio. Per questo ha contrastato il movimento dei seguaci di Gesù. L'incontro con Gesù risorto sulla via di Damasco l'ha convinto che egli è il Messia costituito da Dio come signore di tutti. Perciò si è impegnato di portare questo messaggio ai pagani. Alla fine del discorso Paolo accenna all'incarico rice-

vuto dal Signore proprio nel tempio, di andare tra i pagani. Queste parole dette davanti alla folla che vogliono linciare per l'attentata profanazione del tempio, sono sentite come una provocazione. La folla si mette a urlare contro Paolo. Il tribuno allora ordina che l'apostolo sia condotto dentro la fortezza e sia flagellato. Ma quando incominciano a spogliarlo, Paolo dice di essere un cittadino romano. Viene sospesa la flagellazione e l'interrogatorio in attesa di chiarire il caso.

5. Paolo di fronte al Sinedrio (At 22,30-23,11)

Per Luca Paolo ha seguito fino in fondo il cammino di Gesù verso la croce. E come Gesù anche Paolo, dopo l'arresto e la custodia notturna nella fortezza Antonia, al mattino successivo viene condotto davanti al sinedrio per essere interrogato. Paolo inizia la sua difesa dichiarando la sua buona coscienza: «Fratelli, io mi sono comportato davanti a Dio fino ad oggi in perfetta buona coscienza». Al tono sicuro di Paolo la reazione del sommo sacerdote Anania è esagerata. Lo fa schiaffeggiare. La risposta di Paolo assume toni profetici e ispirati che smascherano l'ipocrisia e la tracotanza della suprema autorità giudaica. Egli è un muro imbiancato che nasconde le crepe. Saputo però che Anania era il sommo sacerdote Paolo con religiosa deferenza ritratta la cruda denuncia. Egli mai avrebbe insultato coscientemente il sommo sacerdote di Dio. Anche la seconda parte dell'istruttoria giudaica è incentrata su un'affermazione di Paolo. «Io sono fariseo... sono sotto giudizio a motivo della nostra speranza, la risurrezione dei morti». Le parole di Paolo suscitano una furibonda discussione teologica tra le due correnti che costituiscono l'assemblea: i farisei e i sadducei.

Temendo il peggio per la vita di Paolo il tribuno comanda che fosse portato in caserma. Il rappresentante dell'autorità romana salva la vita di Paolo. L'ultima istanza dell'apostolo può essere solo l'autorità di Roma. Gesù nella notte lo conforta e gli annuncia il seguito del suo cammino che ha per meta Roma. È questa l'ultima apparizione che ha Paolo. Gesù gli indica il cammino, conferma e irrobustisce la sua prima chiamata a Damasco.

6. Paolo a Cesarea: il processo di fronte al governatore Felice (At 24,10-21)

Il tribuno romano Lisia comandante della truppa di Gerusalemme, viene a conoscere un complotto dei Giudei contro Paolo e preferisce trasferirlo a Cesarea. Il trasferimento viene organizzato come una piccola spedizione militare. Viene consegnata al governatore Felice una lettera del tribuno in cui presenta le accuse contro Paolo, accuse però solo di carattere religioso che non interessano i funzionari dell'impero romano. Per chiarire la situazione Felice convoca gli accusatori, che capeggiati dal sommo sacerdote Anania arrivano dopo cinque giorni. Il compito di esporre le accuse è affidato a un retore di nome Tertullo. Il governatore dà la parola a Paolo che fa la sua difesa ribattendo punto per punto le accuse mossegli dai Giudei. Durante i dodici giorni di permanenza a Gerusalemme non ha fomentato nessuna rivolta nelle sinagoghe e nel tempio; è vero che appartiene al movimento dei Nazirei, ma nella sua fede cristiana egli trova il compimento della speranza ebraica nella risurrezione dei morti; per quanto riguarda la profanazione del tempio i capi di Gerusalemme non sono in grado di provarla, perché i suoi veri accusatori, i Giudei dell'Asia, sono assenti. Nel



tempio egli aveva compiuto i tradizionali atti di culto nel rispetto delle norme di purità; le «elemosine» portate a Gerusalemme sono una raccolta di offerte per il suo popolo. Questa prima udienza del processo di Cesarea si conclude con un nulla di fatto. Il silenzio del procuratore Felice non è casuale. Egli è un arbitro imparziale. I due gruppi si confrontano su problemi teologici che esulano dalla competenza della autorità romana.

7. Paolo davanti al nuovo procuratore Festo (At 26,24-32)

Paolo è in attesa del giudizio da due

anni nel carcere del pretorio a Cesarea. Con l'arrivo del nuovo procuratore Porcio Festo le cose cambiano rapidamente. Egli fa venire a Cesarea gli accusatori di Paolo. Nella nuova udienza si riproducono le accuse precedenti. Anche Paolo ripete la sua difesa: «Non ho commesso alcuna colpa, né contro la legge dei Giudei, né contro il tempio, né contro Cesare». Festo volendo fare un favore ai Giudei propone di trasferire il processo a Gerusalemme. Ma Paolo si oppone e rivendica il suo diritto di cittadino romano di essere giudicato davanti al tribunale di Cesare. Festo sentenza: «Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai». Il caso

di Paolo è chiuso. Luca approfitta della visita del re Agrippa II e sua sorella Bernice per ripresentare i risvolti religiosi e politici del caso di Paolo. Festo chiede consiglio al re richiamando l'accusa dei Giudei: «Avevano con lui soltanto delle contestazioni a punti della loro religione, e riguardo a un certo Gesù, morto, che Paolo asseriva essere vivo». Viene organizzata una solenne udienza in cui Paolo compare davanti al re Agrippa che è accompagnato da Bernice. Paolo ha modo di fare per la terza volta la sua difesa. Agrippa esclama

ironicamente: «Per poco non mi convinci a farmi cristiano». La dichiarazione finale di Paolo è la sua estrema testimonianza come prigioniero per la fede in Cristo: «Vorrei supplicare Dio che non soltanto tu ma quanti oggi mi ascoltano diventassero così come sono io, eccetto queste catene».

8. Verso Roma: l'ultimo viaggio di Paolo (At 28,23-28)

Paolo, assieme un gruppo di prigionieri affidato a un ufficiale romano di nome Giulio, s'imbarca nel porto di Cesarea sul Mediterraneo. Luca si concentra

nella descrizione drammatica della tempesta che al largo dell'isola di Creta si abbatte sull'imbarcazione nella quale si trova Paolo con gli altri prigionieri. Per due settimane la nave in balia del vento e delle onde vaga tra il mare Adriatico e le coste dell'Africa. In mezzo al trambusto creato dall'infuriare del vento Paolo prende la parola per rivolgersi ai suoi compagni prigionieri e di viaggio come se si trattasse di tranquilla assemblea in terra ferma. Invita tutti ad avere fiducia: «Mi è apparso questa notte un angelo del Dio al quale appartengo e servo, dicendomi: Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare ed ecco Dio ti ha fatto grazia di tutti i tuoi compagni di navigazione». Interviene quando i marinai vogliono scappare. Non ci si salva da soli. Alla fine la nave si sfascia sulla spiaggia dell'isola di Malta, dove tutti i superstiti passano tre mesi in attesa di imbarcarsi su un'altra nave diretta a Roma.

La nuova nave approda prima nelle coste della Sicilia, a Siracusa, e poi al porto di Pozzuoli, da dove Paolo e gli altri prigionieri proseguono via terra verso Roma. I fratelli di Roma vengono incontro a Paolo fino al Foro Appio e alle Tre Taverne percorrendo 65 e 49 chilometri dalla capitale. Una volta arrivato a Roma, a Paolo fu consentito di abitare in una casa privata presa in affitto sotto la custodia di due soldati. Questo gli permetteva di svolgere per due anni una certa attività, di incontrare regolarmente amici e conoscenti di ricevere anche altre persone in attesa che la sua causa venisse discussa presso il tribunale dell'imperatore. La prigionia di Paolo e il suo martirio che sigilla la sua autorità di apostolo di Gesù Cristo si conoscono dalle lettere che secondo la tradizione avrebbe scritto dalla sua prigione indirizzate ai collaboratori Timoteo e Tito.

Padre Tiziano Lorenzin

IL VOLTO DIPENDE DALLO SPIRITO

Vedi brano degli Atti
LA SALITA
A GERUSALEMME
(At 21,1-14), pag. 5.

Paolo è al termine del suo terzo viaggio che lo ha condotto in varie città dell'Asia e della Grecia. È il viaggio missionario più lungo dei tre, durato tra i cinque/sei anni, dal 53 al 58 circa, in cui visita le comunità cristiane annunciando il vangelo di Gesù, promuovendo una colletta per la chiesa di Gerusalemme, e sostando tra loro del tempo più o meno lungo, per esempio fonda la chiesa di Efeso fermandosi per più di due anni.

Dopo la visita significativa alla chiesa di Mileto in cui parla anche agli anziani di Efeso (*laSoglia* precedente n. 71), il suo viaggio verso Gerusalemme, descritto al capitolo 21,1-14 degli Atti degli Apostoli, è più deciso e veloce con soste dettate dalla navigazione del tempo (se ne può vedere l'itinerario nella seguente cartina in cui è tracciato il terzo viaggio di Paolo che inizia ad Antiochia di Siria per terminare a Gerusalemme).

Nell'ultima parte del terzo viaggio, da Cos a Gerusalemme, Paolo oltre ad annunciare Gesù saluta de-

finitivamente le persone delle varie comunità da lui fondate perché: «Io so che non vedrete più il mio volto» (At 20,25). Le comunità di queste città essendo a conoscenza della sua meta cercavano di dissuaderlo dall'andare a Gerusalemme in vari modi, dettati dall'amore verso di lui, perché là gli sarebbe accaduto qualcosa di brutto.

La relazione instaurata da Paolo con queste comunità si fonda sulla sua presenza che annuncia il vangelo e, certamente, il Dio di Gesù promana anche dai tratti e dalla luce del suo volto. Con il suo volto aveva "visto e udito" il Signore in un rapporto così vivo e gratuito da esserne coinvolto totalmente (gli Atti degli Apostoli ne parlano in tre momenti: 9,1-

Pure tra le tante difficoltà

9; 22,6-16; 26,12-18). Paolo vive solo per Cristo Signore che lo porta a donare tutta la sua vita alla missione di farlo conoscere a un maggior numero di persone possibili.

Da persecutore dei discepoli di Gesù diventa apostolo, inviato ad annunciarlo, prima tra gli ebrei e poi tra tutti i non ebrei del mondo allora conosciuto, muovendosi senza sosta per terra e per mare superando pericoli e fatiche come riportato, nella polemica sull'autenticità del suo essere ebreo, in 2Cor 11,23-29: «molto di



li sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; ²⁷disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. ²⁸Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. ²⁹Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?».

Questo è il volto di Paolo che vedevano chi lo ascoltava. Questo è il volto di Paolo che ci è stato tramandato. Questo è il volto di Paolo che amava le comunità da lui fondate e ne era a sua volta riamato, pur tra le difficoltà proprie di relazioni sincere, con l'unico scopo «di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso (1Cor 2,2). Un volto amorevole segnato

dall'essere testimone di Cristo e nello stesso tempo forte, luminoso e umile, tenero e a volte focoso, fiero del suo essere apostolo e consapevole che tutto proviene dall'energia della grazia dello Spirito.

Di cosa avranno parlato Paolo e le persone delle comunità nella circostanza della visita di addio? Certamente avranno dialogato sull'essere fedeli e gioiosi nel vivere il vangelo di Gesù, sapendo che:

- l'uomo è amato da Dio e coinvolto nel suo progetto manifestatoci da Gesù, il Signore, con il dono della sua vita e della vita della Chiesa. Sentirsi amati da Dio non ci fa sentire più soli, ma vivi a noi stessi e agli altri con una grande forza capace di

moltiplicare ciò che vi è di positivo in ogni persona. È un amore semplicemente "a servizio gli uni degli altri";

- ciò che è importante è la parola di Gesù, il vangelo. Non si finisce mai di conoscerla ed è sempre nuova perché libera e salva continuamente la vita di ognuno aprendola all'infinito bene, liberandola dal male. È una parola che, se fatta propria, agisce e si realizza nel trasformare le persone in fratelli tutti, figli di un unico Padre;

- richiede fede viva, sempre coltivata. Essa è apertura e relazione con la persona di Gesù, del suo Vangelo vissuto con gioia ogni giorno. Il Signore si manifesta nella fede, in modo graduale, donandoci la potenza della sua

L'uomo è amato da Dio e coinvolto nel suo progetto manifestatoci da Gesù, il Signore, con il dono della sua vita e della vita della Chiesa. Sentirsi amati da Dio non ci fa sentire più soli, ma vivi a noi stessi e agli altri con una grande forza capace di moltiplicare ciò che vi è di positivo in ogni persona.

vitalità presente nella vita di ogni giorno e nella liturgia perché «operiamo il bene verso tutti, a cominciare dai fratelli nella fede» (Gal 6,10). È accettare la logica del seme che caduto in terra muore per portare molto frutto e fare nuove tutte le cose con il nostro modo di vivere.

Paolo ascolta i suggerimenti e gli inviti provenienti dalle varie comunità di non andare a Gerusalemme, dialoga, gioisce, soffre, pre-

ga e celebra con loro. Sono persone e comunità libere, con dignità e responsabilità uguali a lui perché chiamate ed educate alla libertà e responsabilità, aperte alla novità dello Spirito che proviene anche dal fatto che: «Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani» (At 20,34). La scelta che compie con fermezza di andare a Gerusalemme e poi vedere anche Roma (At 19,21), gli

permette di essere obbediente allo Spirito nel compiere la volontà di Dio, come ha fatto nella sua vita perché è stato conquistato dal Signore e lo sta seguendo. Anche le comunità, in cui sosta, percepiscono e accettano, affidandosi alla grazia del Signore Gesù, questa volontà di Dio manifestata a Paolo dallo Spirito come testimonianza di fede in un Dio debole e crocifisso per amore delle persone.

Raffaele e Natalia

Non solo il tuo punto di vista

I nostri tabù nei confronti degli altri come li gestiamo? Essere in comunione nella diversità e nel rispetto delle diversità.

ABBATTERE I TABÙ

Vedi brano degli Atti
ARRIVO DI PAOLO A GERUSALEMME (Cap. 21,15-26), pag. 5.

La tappa di Paolo a Gerusalemme è significativa: viene ospitato da discepolo della prima ora, (bella questa espressione) ed accolto festosamente dai fratelli, l'indomani incontra Giacomo e gli anziani che dopo averlo ascoltato gli espressero chiaramente i loro dubbi, meglio il timore che i Giudei avevano nei suoi confronti e segnatamente del fatto che Paolo insegnava "di non circondere più i loro figli e di non seguire più le consuetudini"; quindi lo consigliano di prendere quattro uomini che hanno un voto da sciogliere ed accudirli affinché come di tradizione compissero la purificazione con il radersi il capo per poi eseguire l'offerta nel tempio, così facendo, tutti si persuaderanno che rispetti la legge.

Paolo ha tre gruppi di oppositori con precise caratteristiche: 1) i giudeocristiani che hanno in Giacomo ed anziani il loro riferimento, appoggiano Paolo e presentano un piano per offrirgli l'opportunità di dimostrare la sua lealtà; alcuni però non condividono la sua scelta di evangelizzare i pagani.

2) I giudei che non credono in Gesù, vedono nel diffondersi della fede cristiana una minaccia al giudaismo e considerano Paolo come il suo maggiore rappresentante, per cui tentano di arrestarlo e di farlo morire durante una rivolta.

3) I governanti romani sono interessati a mantenere la pace che a partecipare al conflitto. Il comandante romano ritiene di poter accontentare i giudei incarcerando e flagellando Paolo, ma lui si presenta come cittadino romano, titolare

di diritti civili, che il comandante deve onorare. Molti ebrei facevano fatica a lasciare il loro bagaglio di tradizione per accogliere le novità del Vangelo, Paolo non nega la validità della tradizione, ma tenta di far comprendere loro di fare un cambio di modello, la legge esisteva nel Vangelo di Cristo ma senza di Lui non avrebbe avuto valore. Paolo avendo trovato il giusto equilibrio tra la realtà della legge e del Vangelo, tenta di andare incontro al suo popolo. Evidenzio la diversità religiosa e il fatto che ognuno di noi ha il proprio punto di vista, dato da esperienze e convinzioni che difficilmente vengono messe in discussione.

Il significato dei tabù nella storia delle religioni è un interdizione o divieto sacrale di avere contatto con determinate persone, di frequentare certi luoghi, di cibarsi di alcuni alimenti, di pronunciare determinate parole o imposti per motivi di rispetto, per ragioni rituali, igieniche, di decenza; esempi come nella Roma antica il divieto di adoperare oggetti di ferro in alcuni riti; di mangiare carne di maiale per i popoli semiti ed islamici.

Convivere nella diversità, quanti confini abbiamo e la conseguenza è lo scontro; il nostro tempo è in continuo cambiamento, come annunciamo e viviamo il Vangelo noi cristiani oggi: i nostri tabù nei confronti degli altri come li gestiamo, ecco il punto: di essere in comunione nella diversità e nel rispetto della diversità. Cerchiamo di superare i nostri tabù con l'ascolto e nel mettersi al posto degli altri, nell'immedesimarsi nel pensiero e nelle tradizioni ed inevitabilmente comprendiamo che il progetto che il Signore ci ha riservato viene realizzato anche e soprattutto così come siamo meravigliosamente diversi, con i nostri difetti e remore. Ilario

IL CAPPIO DELLE TRADIZIONI

Vedi brano degli Atti
L'ARRESTO DI PAOLO
(At 21,27-36), pag. 6.

C'erano dunque a Gerusalemme e nella Palestina migliaia di persone che avevano accolto sinceramente nel cuore la speranza cristiana e credevano nel Signore Gesù, ma nello stesso tempo non volevano abbandonare del tutto la legge di Mosè. Erano anzi dei partigiani zelanti della legge, aderivano fanaticamente alla legge e consideravano apostata chiunque avesse cercato di sminuire l'importanza delle istituzioni mosaiche della tradizione.

Si insinuava che anche Paolo predicasse la ribellione ai riti israelitici per odio a Mosè, ma non era vero! A Paolo interessava predicare Cristo e Cristo crocifisso e risorto. Che Paolo dicesse ai Giudei che si convertivano di non circoncidere i figli, non era vero! Lui stesso aveva circonciso Timoteo e aveva fatto voto di nazareato (cioè la consacrazione di un ebreo a Dio con il conseguente voto di seguire alcuni rigidi precetti di vita).

Era andato a Gerusalemme per celebrare la Pentecoste e insegnava che la circoncisione era segno e suggello di un fatto che tramontava e non aveva più effetto di sorta sulla relazione tra l'uomo e Dio.

I Giudei zelanti, fanatici partigiani della legge, intuivano bene a che cosa si sarebbe giunti con le idee di Paolo: una folla enorme si sarebbe radunata per la sua venuta e la sua presenza avrebbe acceso gli animi che avrebbe condotto ad una tempesta che bisognava scongiurare.

Paolo fu assalito come Gesù dalla folla accecata dal fanatismo, colpito dalle medesime false accuse con le quali Gesù fu colpito, fu trattato come Gesù fu trattato, e minacciato con le stesse grida di morte con le quali Gesù fu minacciato.

In quel frangente fu chiara a Paolo che la sua vocazione al discepolato non consisteva nel "credere in Cristo", ma soprattutto "nel



Immerso nelle cose

Dovremmo chiederci se siamo persone libere, se ci sentiamo dei veri discepoli di Cristo.

Soffrire per Cristo”.

La tradizione può diventare un cappio insostenibile, che imprigiona le menti e il cuore, soffoca le nostre aspirazioni e la nostra libertà di poter agire senza aver paura di essere imbrigliati in regole che non hanno senso, giudicati e anche emarginati se si sbaglia o si trasgredisce.

Tutto questo ci fa comprendere che, fino a quando tutto nella nostra vita va a gonfie vele e le nostre sicurezze e convinzioni, costruite sulla sequela di regole e precetti, custodiscono e costruiscono il nostro mondo e il nostro agire... dovremmo chiederci se siamo persone libere, se ci sentiamo dei veri discepoli di Cristo.

L'unica legge che dovrebbe invece muoverci è quella accettata con il cuore, è quella che spinge al servizio e all'incontro per il bene dei fratelli.

Papa Francesco, rivolgendosi alla diocesi di Roma sabato 18 settembre, affermava: “Se siamo più inclini ad adorare le nostre cose, che ci chiudono nelle nostre appartenenze,... LA NOSTRA TRADIZIONE, che dovrebbe farci camminare e custodire il fuoco dello Spirito, diventa come l'acqua che non scorre e diventa stantia e putrefatta”. E ancora affermava che “non si può conservare il deposito della fede senza farlo progredire.

La TRADIZIONE, allora, deve essere una pasta lievitata, una realtà in fermento, dove possiamo riconoscere la crescita e, nell'impasto, una comunione che si attua in movimento: camminare insieme realizza la vera comunione, che non sopprime le differenze, ma è sentirsi a casa, differenti, ma solidali nel cammino”.

M.V.

PREGARE SULLA SPIAGGIA

Questo titolo è ... fuori stagione, siamo ad ottobre! In spiaggia, anche i Cristiani, ci sono andati questa estate! Ma non è colpa mia se è in questo numero de *laSoglia* che si riporta il racconto di S. Luca che dice: “Inginocchiati sulla spiaggia pregammo” (Atti 21,5). Chissà in quale periodo dell'anno accadde ciò ma ... che c'entra? A me, questo piccolo passaggio ha posto una domanda: chissà quanti Cristiani, questa estate, hanno pregato in spiaggia! Ma in spiaggia si va per rilassarsi, divertirsi, mentre pregare è impegnativo! Ora, quando si prega ogni giorno, si entra in familiarità con Dio, e stare con Lui non dovrebbe “essere pesante”.

Naturalmente, io non voglio assolutizzare la spiaggia come luogo di preghiera, ma sottolineare che, se noi Cristiani dicessimo una semplice preghiera – se ne avessimo il tempo – in qualsiasi luogo in cui andiamo – soprattutto quando “siamo in coda” -, contribuiremmo a santificare i posti che frequentiamo e faremmo del bene alla gente che incontriamo.

In questo mondo, dove tutto e tutti sembrano prescindere da chi li ha creati, trovo buona cosa che, ovunque, se possibile, si dica una preghiera, un modo per riconciliare creature e Creatore. Non occorre inginocchiarsi per pregare: questo lo può fare una piccola comunità, un piccolo gruppo che fa “un'uscita”; basta pregare nel proprio cuore. Sono di quelli che pensano che la preghiera può cambiare il mondo, che è efficace, se la si fa con sincerità e se il Signore vuole. Questo “appello tardo” sarà dimenticato dai Cristiani che andranno in spiaggia o in montagna l'anno prossimo? Beh, intanto cominciamo – dando per scontato che lo facciamo a casa nostra – dai supermercati, dai negozi, dai bar, dalle sale d'attesa ... e chi più ne frequenta, più preghi!

Alessandro

LA TENTAZIONE FORMA DI BENE?

Vedi brano degli Atti
L'ARRESTO DI PAOLO
(At 21,4-13), pag. 6.

La storia della Chiesa è costellata di persone che hanno messo a repentaglio, e spesso hanno perso la propria vita, pur di annunciare e difendere il Vangelo di Gesù. Paolo è senz'altro uno di questi. In questo brano, tratto dagli Atti degli Apostoli, lo troviamo in viaggio da Mileto a Gerusalemme. In particolare lui fa sosta a Tiro, dove rimane con i pochi discepoli di quel luogo per sette giorni. I discepoli di Tiro lo mettono in guardia dall'andare a Gerusalemme, perché sono preoccupati per la sua incolumità, e Paolo è consapevole dei rischi che

corre, come gli viene confermato dallo Spirito Santo, che, se da una parte gli conferma il pericolo cui va incontro, dall'altra lo guida verso Gerusalemme.

Anche a Cesarea, dove Paolo incontra Filippo, ha conferma di ciò che rischia andando a Gerusalemme, così come la cosa gli viene ribadito da Agabo, un profeta che, provenendo dalla Giudea, sapeva che aria tirava a Gerusalemme. A questo punto tutti i credenti presenti cercano di dissuadere Paolo dal proseguire per Gerusalemme. Egli però dice loro di essere pronto, non solo a essere arrestato, ma anche a



Dissuadere dai rischi

Questa tentazione sta nel fatto che coloro che ti vogliono bene desiderano preservarti dal male cui potresti andare incontro senza avere valutato bene le conseguenze.

morire a Gerusalemme per il nome di Gesù.

Questo comportamento di Paolo ci può portare a fare delle considerazioni: la prima, che lo Spirito Santo non ha nascosto i pericoli cui Paolo sarebbe andato incontro e ripetutamente gli ha chiesto conferma di voler continuare quel cammino che avrebbe avuto un tragico epilogo. Anche i discepoli e gli altri credenti cercano di dissuaderlo dal proseguire; ma questo non può essere considerata una "tentazione", seppure in forma di bene? Molto spesso, quando si ha una ispirazione, seppure buona, si ha

subito anche una tentazione. Una buona ispirazione l'abbiamo tutti, spesso facciamo buoni propositi, ma subito dopo capita di non rispettarli, perché si è tentati di andare in un'altra direzione. Contrariamente, se si fa una vita pigra, senza alcun cammino spirituale, il nemico non ci tenta.

Ma tornando a noi, e a Paolo in particolare, dove risiede la tentazione? Nel fatto che coloro che gli vogliono bene, desiderano preservarlo dal male e dissuaderlo ad andare a Gerusalemme dove avrebbe potuto anche morire. Ma per lui è in gioco qualcosa di più importante della

sua vita; è la parola di Gesù che lui vuole testimoniare. E in effetti questo coraggio e questa determinazione che dimostra, diventano un esempio per i presenti, di cui faranno tesoro, insomma lo Spirito Santo fa crescere tutti in quei momenti difficili.

D'altra parte era capitato anche a Gesù che quando aveva parlato ai suoi discepoli della morte che lo aspettava, preceduta da molte tribolazioni, aveva ricevuto, soprattutto da Pietro, un solenne rimprovero, cui Lui aveva replicato: "Va' dietro a me, Satana! perché tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini". Da que-

sto si arguisce che Gesù ritiene una tentazione ciò che Lo allontana dal progetto di "salvare" l'umanità attraverso il Suo sacrificio.

Ciò non vuol dire che Lui sia andato incontro alla morte a cuor leggero "passi da me questo calice" dice poco prima della crocefissione, ma subito dopo afferma "non la mia ma la tua volontà". Spesso la nostra volontà è contraria a quella di Dio, perché pensiamo che Dio non ci voglia bene, perché noi l'abbiamo abbandonato per cui ci aspettiamo che ci punisca.

Diverso è il comportamento di Paolo, che rischia

la vita per amore di Gesù.

Al giorno d'oggi è difficile che anche a noi succeda di dover rischiare la nostra vita per la fede, anche se in varie parti del mondo nostri fratelli e sorelle lo fanno e talvolta vengono uccisi perché cristiani, ma anche noi ogni giorno siamo chiamati a fare delle scelte che dimostrano le nostre priorità.

La priorità di Paolo era quella di testimoniare Gesù, costi quel che costi. E noi abbiamo abbastanza fiducia nel Signore da essere pronti ad affrontare le difficoltà che incontriamo sapendo che Lui è al nostro fianco?

Mimma

IN NOME DELLA VERITÀ

Vedi brano degli Atti
COMPARSA DAVANTI AL
SINEDRIO
(At. 22,30-23,11), pag. 6.

Conosciamo bene la grandezza di Paolo detto l'apostolo delle genti per aver fatto conoscere Cristo al mondo.

Quel Paolo che ci ha insegnato l'importanza della fede per ottenere la salvezza. Paolo che ha messo al centro della predicazione l'annuncio della morte e risurrezione di Gesù.

Bene. Solo che se non sapessi che si tratta di Paolo leggendo gli Atti degli Apostoli penserei che si tratta di uno sempre in cerca di grane. Uno che se le va a cercare insomma. E infatti anche a Gerusalemme Paolo finisce per mettersi nei guai. Eppure i discepoli di Tiro l'avevano sconsigliato di andare a Gerusalemme (Atti 21,4).

A Cesarea il profeta Agabo lo aveva avvertito che gli Ebrei lo avrebbero legato per consegnarlo ai pagani (Atti 21,11). E come previsto, dopo nemmeno una settimana dal suo arrivo a Gerusalemme, cominciano i guai. Guai seri visto che la folla cerca di ucciderlo e il comandante romano deve intervenire e i soldati sono costretti a caricarlo sulle spalle per metterlo in salvo.

I militari si sa, di solito vanno per le spicce, poi, agli occhi di un comandante ro-



Seppure torturato

mano, queste dispute religiose dovevano sembrare ben strane. Così il comandante pensò bene che Paolo, frustato a sangue, avrebbe spiegato perché gli Ebrei ce l'avevano con lui.

L'idea non era nuova e comunque anche oggi spesso pensiamo che la violenza possa condurci alla verità.

Paolo, svelto di mente e fedele all'insegnamento di Gesù, che incoraggia chi lo testimonia a non preoccuparsi di cosa dire davanti ai tribunali perché sarà lo Spirito a parlare, fa notare di

essere cittadino romano.

Una bella grana per il comandante aver incarcerato un cittadino romano senza nemmeno sapere il perché.

A questo punto era necessario capirci qualche cosa di più; e così lo portarono davanti ai capi dei sacerdoti e ai membri del tribunale ebraico.

Paolo, tutt'altro che in soggezione, fissato lo sguardo su di loro disse: "Fratelli, fino ad oggi io ho servito Dio e la mia coscienza è perfettamente tranquilla" (Atti 23,2).

*Paolo,
guidato dallo
Spirito Santo,
usa parole
anche forti
e dirette
mettendo
a nudo
le coscienze
delle persone.*

Deve essere un tema fondamentale quello della coscienza visto che il sommo sacerdote ordina di colpire l'apostolo sulla bocca ricevendo in cambio da quest'ultimo del "sepolcro imbiancato". Epiteto ancora oggi ricordato e usato.

Paolo, che dal punto di vista sociale, ha tutte le carte in regola, ricorda di essere fariseo figlio di farisei.

Cittadino romano davanti all'autorità politica e militare; fariseo di fronte all'autorità religiosa.

In questo modo introduce un tema fortemente divisivo

mettendo in luce le diverse posizioni dei presenti. Paolo, guidato dallo Spirito Santo, usa parole anche forti e dirette mettendo a nudo le coscienze delle persone. Infatti anche allora la questione della risurrezione, centrale per la nostra fede, era oggetto di dibattiti accesi.

Lo era ieri e lo è oggi anche se tendiamo a mettere la morte, passaggio obbligato per entrare nella dimensione dei risorti, fuori dal nostro radar.

Purtroppo anche se evitiamo in tutti i modi di parlarne o di pensarci, pensando così di mascherarla ed esorcizzarla, la morte prima o poi compare nelle nostre vite disorientandoci e destabilizzandoci.

Quella morte davanti alla quale San Francesco ebbe a dire: "Laudato si mi Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullo homo vivente po' scappare".

Noi che non ci sogniamo di chiamarla sorella, noi che la viviamo con paura ed angoscia, noi che cerchiamo di non pensarci, preghiamo il Signore affinché diventi nostra la speranza nella risurrezione proclamata dall'apostolo Paolo. La sua vita è per noi testimonianza dell'incontro profondo con la Verità di Cristo. Una Verità che lo ha portato a macinare chilometri su chilometri, ad essere imprigionato, torturato, più volte ma che non si è mai scoraggiato e con umiltà e fermezza ha speso tutte le sue energie in nome della Verità!

Luca Pagnin

LA DIFFICILE VERITÀ

Vedi brano degli Atti
DISCORSO DI PAOLO DA-
VANTI AL GOVERNATO-
RE ROMANO
(At 24,10-21), pag. 6.

Mi ritrovo a scrivere il mio consueto commento per “laSoglia” piuttosto imbarazzata, un po’ in fretta, perché si è consumato il dramma che ogni perfezionista che si rispetti teme: mi sono completamente scordata della scadenza.

Convinta come sono che le Vie del Signore siano infinite, sono sicura che questo sia un piccolo messaggio dall’Alto, a coronamento delle riflessioni che mi hanno guidata ultimamente.

Come accennavo prima, condivido con una nutrita folla di esseri umani, da molti e moltissimi secoli, la malattia della perfezione. Mi rendo conto che la perfezione è un malanno cronico, che con gli anni peggiora: più passa il tempo e più vorrei che tutto fosse sotto il mio pieno controllo, vorrei riuscire a realizzare ogni cosa al meglio, ad essere pienamente presente per tutti, vorrei apparire in un certo modo e far combaciare ogni tessera del puzzle, vorrei spuntare tutte le caselline, vorrei essere sempre la prima della classe, ligia alle regole, completa, infallibile.

E più questo terribile morbo si aggrava, più la mia anima si stanca.

Un lato positivo della mia

sete di perfezione è il desiderio di voler sviscerare nel profondo qualsiasi argomento, motivo per cui sono appassionata di etimologia e amo ragionare sull’origine delle parole. La spossatezza mentale dell’ultimo periodo mi ha dunque portata a meditare sul concetto di perfezione e ho ricordato le lezioni di Latino del Liceo, in cui ho imparato a coniugare il tempo “perfetto” e addirittura il “piuccheperfetto”. I tempi perfetti parlano del passato, di qualcosa che non è più, di ciò che è conclu-

tamente come una risata malvagia, anzi, ma piuttosto come un sorriso dolce e compas-

Tempo "perfetto"

*Troviamo il coraggio di
manifestare la nostra
umana imprecisione, troviamo
la forza di smetterla
di adeguarci alle
logiche insane della
società contemporanea,
che troppo spesso ci vuole
automi senza cuore.*

so, terminato, morto: e ciò, molto banalmente, perché la perfezione è incompatibile con la vita umana.

Siamo creature imperfette, e sono le nostre imperfezioni a renderci preziosi e amabili. Un noto adagio yiddish recita: “L’uomo pianifica, Dio ride”.

Non la immagino assolu-

sionevole: sono convinta che individui come me vengano guardati con molta tenerezza da Nostro Padre, che, come Creatore, conosce i segreti più insondabili dell’esistenza e ha tracciato con la Sua Mano il nostro disegno, e, comprensibilmente, si lascia sfuggire una risatina affettuosa mentre ci



ce, umile, assolutamente e completamente Umano pur nella Sua Essenza Divina; non è nato in un letto di piume, non è nato nel calore di una casa, o quantomeno tra quattro mura, ma in un rifugio di fortuna, con qualche animale a riscaldarlo e un pagliericcio come culla. E così è cresciuto, nella meraviglia dell’imperfezione.

I “perfetti” del tempo lo hanno deriso, criticato, osteggiato e financo ucciso; e gli “imperfetti”, gli ultimi, quelli scomodi e sbagliati, rovesciati dalla sorte, gli sono stati Amici e Fratelli.

È indispensabile che noi, piccoli e fragili esseri quali siamo, troviamo il coraggio di manifestare

la nostra umana imprecisione, che troviamo la forza di smetterla di adeguarci alle logiche insane della società contemporanea, che troppo spesso ci vuole automi senza cuore, per lasciarci abbracciare dal nostro Padre Celeste, che ci ama così come siamo.

Certo è che abbandonare le sovrastrutture che ci sono imposte ci espone a dei rischi: ciò che è buono non sempre, anzi, quasi mai è popolare; ciò che è giusto, ma giusto nel profondo, molto spesso soccombe

davanti al potere, al timore generato dall’ignoranza, all’ambizione. San Paolo ce lo insegna, costretto a difendersi davanti al governatore romano, accusato illegittimamente di aver incitato il popolo alla sommossa (At 24,10-2).

In questo brano degli Atti degli Apostoli, San Paolo fa un’affermazione potentissima: “Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella dottrina che essi chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti, nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti. Per questo mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini”.

Ed è proprio questa la chiave di volta della nostra esistenza, è questo che dobbiamo tenere a mente quando ci ossessioniamo perché vogliamo necessariamente corrispondere ai canoni imposti dall’esterno: Dio ci dà la speranza di una vita nuova, mentre la “perfezione” significa morte; e quando possiamo appoggiare la testa sul cuscino, ogni sera, certi di aver amato Dio, amato il prossimo e rispettato noi stessi, con la coscienza limpida come la neve, null’altro importa.

Che ci scherniscano, che ci insultino, che ci condannino: non potranno spegnere il Fuoco dell’Amore Divino che arde in noi, figli Suoi.

Marianna

VIVERE NELLA PROFEZIA

Vedi brano degli Atti
REAZIONI DELL'UDITO-
RIO (At 26,24-32), pag. 7.

Per Festo parlare di risurrezione è un delirare fuori dal solco di ogni buon senso. L'uomo è "humus", terra: dalla terra viene e alla terra ritorna. L'uomo è *memoria mortis*: sa che non spetta a lui la vita. La morte è l'ultima parola. La luce si spegne e l'oscurità dell'Ade avvolge tutti. Non c'è morto che rigermogli dal sottosuolo. Al massimo c'è l'"apoteosi", vaga forma di divinizzazione riservata agli

imperatori e agli eroi. Costoro, pur mortali e morti, non (si) sono ritenuti pari ai comuni mortali. Ma tale divinizzazione è un evidente delirio dei loro successori, che con loro si identificano.

In realtà i potenti non hanno alcun potere di dare vita a sé o ad altri. L'unico potere che hanno è quello di dare e seminare morte.

L'uomo riceve e trasmette la vita. Ma si tratta sempre e solo di vita caduca. La scadenza, certa e imprevedibile, è comunque puntuale come la morte: viene quando viene, né un attimo prima né un attimo dopo. Inoltre è chiaro che all'uomo è impossibile dar vita a un morto, anche se gli riesce bene dare morte a un vivo.

La vita non è in nostro potere. È solo in potere della Vita dar vita.

Liberando l'uomo dal suo peccato originale

L'uomo non può produrre, ma solo ricevere o trasmettere una vita mortale. È talora in grado di ritardare la morte, ma non di sconfiggerla.

Quanto al risuscitare un morto non se ne parla. La risurrezione non è produzione di forza d'uomo né deduzione di suoi ragionamenti. Non ci è possibile neppure pensare di operarla – se non in casi di grave delirio.

Ma siamo "in grave errore" (Mc 12,24,27) se pensiamo che sia reale solo ciò che è possibile a noi. L'universo e tutto il suo arredamento - uomini e bestie compresi - è uno spettacolo continuo che nessuno di noi è in grado di fare o pensare di fare. Davanti ad esso, presi da meraviglia, a stento balbettiamo qualcosa! Neppure la nostra vita siamo in grado di pro-

durre – tranne chi ritiene di essersi fatto da sé, senza accorgersi che si è semplicemente "fatto". Eppure la nostra vita è corrente di energia che passa nel fragile filo della nostra esistenza.

La risurrezione è pensabile solo partendo dalle possibilità della Vita stessa, che non produciamo noi, ma che riceviamo in dono. Neppure un'infinita serie di mortali può dare origine della vita.

Infinite cifre dopo una virgola con lo zero davanti, non fanno mai uno.

Per questo Gesù dice ai Sadducei che ignorano la promessa e la potenza di Dio. Solo partendo da lui si può parlare di vita e di quanto c'è. Le varie scienze non possono che studiare ciò che c'è, o, al massimo simularlo utilmente per scopi positivi



*L'universo
e tutto il suo
arredamento -
uomini e bestie
compresi -
è uno spettacolo
continuo che
nessuno di noi
è in grado
di fare o pensare
di fare.
Davanti ad esso,
presi da
meraviglia,
a stento
balbettiamo
qualcosa!*

o negativi. "Sapere è potere". Potere di servire e migliorare o di dominare e distruggere.

La risurrezione è l'apice del cosmo, che tutto aspira alla pienezza di vita. "Perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza; le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte, né gli inferi regnano sovrani sulla terra" (Sap 1,13s.).

L'ateismo pratico non è razionale. Ma ragionevole, con radici più profonde della ragione. È un tipico fenomeno ebraico cristiano, che viene dal profondo del cuore. Nega infatti quel Dio che si paluda da padrone di tutto e di tutti, legislatore che tutela il suo potere e giudice supremo che si fa anche boia di chi si ribella. Questa è l'immagine di

Dio che uscì dalla bocca del serpente (cf Gen 3,1ss.). È la maschera satanica di quel dio che le religioni venerano e che gli atei negano. È quel dio che se "non ci fosse bisognerebbe inventarlo" per giustificare il potere dell'uomo sull'uomo. Ma "se ci fosse, bisognerebbe ucciderlo" per liberare l'uomo.

Origine dell'ateismo è quindi la falsa immagine di Dio comune a tutti. Si chiama peccato originale, perché è poco "originale". È anzi comune a tutti e produce ogni equivoco e male. Uno diventa come quel dio che si immagina.

E che dire della filosofia e della teologia? Se non fioriscono in una vita bella e buona, sono "palea", paglia da bruciare, direbbe Tommaso d'Aquino. Sono secrezioni corrosive di un cervello delirante, che scambia idee per realtà, supporto a ogni potere di morte.

NB. Bisogna distinguere la risurrezione dalla rianimazione di un corpo che torna a vita mortale. È il caso di Lazzaro, morto e restituito vivo alle sue sorelle, e di altri casi simili narrati altrove. La risurrezione è una "divinizzazione" del corpo. L'uomo è corpo ed ha l'anima! Per risurrezione intendiamo quella di Gesù, punto d'arrivo di tutti i Vangeli. Gesù risorto è il "primogenito di coloro che risuscitano dai morti" (Col 1,18), "primogenito tra molti fratelli" (Rm8,29).

La risurrezione è la trasformazione dell'amore.

GesVil

SFARFALLARE

*Stai ferma, in silenzio, e ascolta il tuo cuore.
Quando poi ti parla, alzati e va' dove lui ti porta.*

SUSANNA TAMARO

Vedi brano degli Atti
DICHIARAZIONE DI PAOLO AI GIUDEI DI ROMA
(At 28,23-28), pag. 7.

LE RAGIONI DEL CUORE

Il cuore, teoricamente e anche praticamente, pulsa. Batte quindi, come un pugno su una porta di legno che chiede di entrare. Ascoltare questo battito richiede attenzione. Richiede tempo. Richiede fatica, un sacco di fatica. Il ritmo del cuore non si decide, cambia continuamente in base alle situazioni: basta giusto una grande emozione o una corsa, che subito le frequenze si alzano tanto da estendere le vibrazioni al resto del corpo, e si percepisce, il battito, nelle tempie, nella gola, nel flusso del sangue. Insomma, la voce del cuore è un'eco profonda che risuona, rimbomba e si estende lungo tutta la periferia umana dell'essere umana.

Ma è pur sempre una serie di battute.
Allora come fa a parlare?

Tante battute sanno anche parlare.
La musica.
Il codice Morse.

Anche il cuore fa parte di questo straordinario gruppo di elementi che parlano pur senza parlare. Mi ha sempre affascinato questa faccenda del ritmo che parla dall'interno, perché la muscia di fuori puoi fermarla ma il battito del cuore no e lui ha sempre ragione.

Ultimamente, mi sono fermata a pensare al ritmo della vita. Perché se il cuore dà il ritmo, anche la vita nel suo complesso deve seguirlo. Se manca l'armonia, poi le cose iniziano ad andare male perché l'equilibrio si disperde ed è come se non si seguisse più il metronomo suonando in maniera disordinata. L'ordine, nella vita, forse è proprio questo: l'assurda capacità di dare alla vita il ritmo che detta il cuore. E viceversa. Di questa faccenda, mi piace anche che non ci siano parole. Strano detto da me, perché io nelle parole mi tuffo come

in una piscina di palline di gomma. Ma a volte le parole sono gabbie che non riescono a raccontare tutta la potenza della realtà che si cela alle loro spalle. Allora è meglio provare a sfiorarla, la realtà delle cose, suonandola.

Mi piace che le parole si confondano e ciascuno scelga le proprie, come note diverse disposte sullo stesso pentagramma.

Il ritmo del cuore non è che puoi deciderlo tu.

Ti capita. Si alza. Si abbassa. Ti fa venire la pelle d'oca.

Ti fa svenire quando ti innamori o quando ti spaventi tanto da non riuscire più a respirare. Mi piace pensare che questo ritmo sia connesso dritto dritto col paradiso e che venga da lì, da un mondo altro, l'indicazione del tempo giusto su cui improntare la vita.

In questi mesi così difficili, ho chiesto più volte a Dio di parlarmi.

L'ho chiesto anche a mio papà. Ai nonni.

Volevo che dessero alla sofferenza una motivazione valida.

Ma non si sono fatti sentire e di parole neppure l'ombra.

Solo battiti.

Tumtum. Tumtum.

Allora ho pensato che forse non c'erano parole per raccontare il dolore e la giustizia, come forse non ce ne sono di abbastanza belle per spiegare l'amore (se non delle straordinarie eccezioni). Mi piace pensare che in quei battiti ci fossero Dio, papà, i nonni, e che battessero come si batte su un portone per entrare piano nella mia vita, in punta di piedi.

Assurdo che la vita si misuri in battiti. L'unica grande certezza del nostro essere vivi, del nostro essere umani.

L'unica speranza che ci fa sfarfallare il cuore di gioia.

Costanza





SINODO DIOCESANO

CHIESA DI
PADOVA

VERSO IL SINODO DIOCESANO GLI SPAZI DI DIALOGO

Come sappiamo, lo scorso 16 maggio il vescovo Claudio ha indetto il SINODO DIOCESANO, evento straordinario che ci coinvolgerà tutti come singoli e come comunità.

In questo periodo stiamo vivendo la prima tappa di questo cammino: a partire dal mese di settembre e fino al mese di febbraio 2022 è prevista l'attivazione degli spazi di dialogo che si potranno formare a livello parrocchiale, ma anche all'interno di realtà particolari (nelle scuole, in fabbrica, all'università) e infine potranno anche sorgere spontaneamente.

Questi spazi di dialogo saranno guidati da persone, i facilitatori, che hanno accolto l'invito fatto loro dal Consiglio Pastorale

o anche dal parroco direttamente e si sono messi a disposizione. In questi giorni la diocesi sta offrendo a loro un percorso di formazione di tre incontri con lo scopo di dare le conoscenze e gli strumenti perché questi spazi funzionino bene.

A partire dal 20 di settembre e fino ai primi giorni di novembre, in 19 sedi sparse nel vasto territorio diocesano (da Thiene a Montagnana, da Fellette a Conselve), si stanno attivando questi corsi che vedranno la partecipazione delle circa 2000 persone che si sono finora iscritte.

Dopo una prima serata in cui viene illustrato che cosa è un sinodo e perché si celebra, nella seconda vengono date le indicazioni pratiche per condurre gli spazi di dialogo, mentre nella terza si terranno esercitazioni pratiche.

Da quanto sopra emerge tutta la cura e l'impegno che la Diocesi sta mettendo in questa fase di preparazione del Sinodo, nella consapevolezza che quanto più ampio sarà il coinvolgimento delle persone a tutti i livelli (non solo parrocchiale), tanto più vicini alla vita reale delle persone saranno i temi su cui il sinodo sarà chiamato a riflettere e a pronunciarsi. Si sta attivando un grande processo di ascolto (il sinodo infatti dà la parola a tutti) proprio per raccogliere ciò che veramente sta a cuore alle persone consapevoli dell'importanza che ogni credente

possa portare il suo contributo; primato dell'ascolto, valorizzazione delle esperienze di ciascuno, desiderio di ricercare assieme e consapevolezza di poter imparare da tutti sono le caratteristiche che devono contraddistinguere le relazioni all'interno di questi spazi.

Per questo è importante che gli spazi di dialogo siano quanto più numerosi possibile, perché così si ampliano le occasioni di ascolto; inoltre è importante che accolgano al loro interno le più diverse categorie di persone: non solo giovani ma anche adulti o anziani; non solo operai, ma anche studenti e pensionati; non solo genitori, ma anche figli e nipoti, non solo gli operatori pastorali, ma anche chi frequenta solo la domenica o chi ha smesso di frequentare. Gli spazi di dialogo devono, se possibile, riflettere gli incontri le relazioni che ciascuno di noi ha ogni giorno nella sua vita. Ogni gruppo dovrebbe essere composto al massimo da una decina di persone per dare realmente spazio a tutti; questo significa che a livello diocesano, potrebbero essere coinvolte circa 20.000 persone!

Il Sinodo è una esperienza di Chiesa che si mette in movimento, che guarda per una volta non dentro se stessa, ma fuori, che pone lo sguardo sulle persone, sui problemi che si incontrano nella vita di ogni giorno, sui problemi che incontrano le persone con

le quali condividiamo le fatiche quotidiane.

Non si tratta però di raccogliere opinioni e pareri; il Sinodo non è un'inchiesta. Si usa il termine celebrare il Sinodo perché il Sinodo è una esperienza spirituale ispirata e guidata dallo Spirito Santo; è un atto di fede nella presenza e nell'azione dello Spirito Santo in mezzo a noi. Dobbiamo anche noi accogliere l'invito dell'Apocalisse (Cap 2,7): chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Anche noi dobbiamo aprire le orecchie ed ascoltare ciò che lo Spirito ci dice attraverso la parola e la vita di chi ci è accanto.

Papa Francesco, rivolgendosi alla diocesi di Roma lo scorso 18 settembre, riguardo al sinodo diceva: "se la parrocchia è la casa di tutti nel quartiere e non un club esclusivo, mi raccomando: lasciate aperte porte e finestre, non vi limitate a prendere in considerazione solo chi frequenta o la pensa come voi, che saranno il 3, 4, 5 per cento, non di più. Permettete a tutti di entrare. Permettete a voi stessi di andare incontro, lasciatevi interrogare, che le loro domande siano le vostre domande, permettete di camminare insieme: lo Spirito vi condurrà".

Questo invito papa Francesco lo rivolge anche a noi: lasciamoci guidare dallo Spirito, lasciamoci interrogare e camminiamo insieme.

Tutto il materiale che verrà raccolto negli spazi di dialogo, a partire dal mese di febbraio sarà fatto proprio dal Consiglio Pastorale parrocchiale e poi trasmesso alla Commissione del sinodo che ne ricaverà i temi su cui lavorerà a partire dal settembre 2022 l'Assemblea Sinodale.

Francesco Ballan, vicepresidente CPD

Sinodo in sintesi

La parola sinodo cosa dice?

È una parola greca che significa “camminare (odos) assieme (sýn)”.

Perché il nostro vescovo Claudio ci invita tutti a vivere il sinodo diocesano?

Il nostro vescovo Claudio ci invita a vivere il sinodo per rispondere alla domanda: «Cosa vuole il Signore dalla Chiesa di Padova oggi?».

Ci invita tutti a metterci in cammino assieme verso il Signore, la sua Parola, la sua Chiesa in questo periodo storico che stiamo vivendo di grandi cambiamenti, di cambiamento d'epoca come dice papa Francesco.

Il Sinodo è una novità?

Non è una novità nella storia della Chiesa ma, oggi, vuol essere un inizio a un nuovo modo di relazionarsi tra i cristiani, Popolo di Dio. Il Concilio vaticano II invita tutti i cristiani a camminare assieme e a vivere, questa modalità, come dimensione costitutiva della Chiesa che si rifà alla sua tradizione. S. Giovanni Crisostomo, vescovo e teologo greco dei primi tempi del cristianesimo (344 o 354 - 407), insegnava: “Chiesa e Sinodo sono sinonimi” e nel primo millennio vi era un principio: “Quello che riguarda tutti, deve essere trattato e approvato da tutti” (*Quod omnes tangit, ab omnibus tractari et approbari debet*).

Quando si svolge il Sinodo diocesano?

È stato proposto dal vescovo Claudio agli Organismi diocesani negli anni scorsi, che ne hanno discusso e hanno convenuto che è un evento da celebrare. Il vescovo Claudio lo ha indetto domenica 16 maggio 2021 scorso, festa dell'Ascensione del Signore Gesù, e lo aprirà domenica 05 giugno 2022, festa di Pentecoste.

Come si svolgerà?

La prima tappa si sta attuando in questo anno Pastorale 2021-2022 come prepara-



zione del sinodo. È un tempo di ascolto e di riflessione per generare nuove idee grazie al contributo dei parrocchiani delle parrocchie della diocesi. Verrà indicato ciò che può essere tralasciato o superato (punti di rottura) e le opportunità, le esperienze belle e le speranze da attuare (germogli). In ogni parrocchia verranno costituiti dei gruppi di dialogo aperti alla partecipazione di tutti i parrocchiani.

La seconda tappa verrà attuata nell'anno pastorale 2022-2023 in cui verranno proposti i temi del sinodo, frutto del lavoro della prima tappa, per individuare e aprire nuovi processi valorizzando il contributo di tutti.

Ci sono degli Organismi che coadiuvano il vescovo e facilitano questo percorso diocesano?

Vi sono vari organismi: La Segreteria del Sinodo, la Commissione preparatoria (uno dei compiti è ricevere quanto proposto dalle parrocchie per formulare e istruire i temi precisi di cui dovrà trattare il Sinodo), l'Assemblea sinodale che, lavorando sui temi pastorali provenienti anche dalle parrocchie, procederà alle votazioni per arrivare alle sue deliberazioni per concorrere a realizzare la Chiesa che desideriamo diventare.

NB. Nel sito della Diocesi: <https://www.diocesipadova.it> sul tema del Sinodo si trova del materiale di approfondimento. Questo tema verrà trattato anche nel Bollettino parrocchiale oltre che ne laSoglia, che ne ha già scritto nei due numeri precedenti n. 70 e 71.

Verbale Consiglio pastorale del 30/09/2021

• Punto sulla situazione dei gruppi. I gruppi sono in fase di organizzazione, emerge in diversi gruppi una mancanza di nuove forze e numerosi abbandoni.

• Sinodo.

Nell'ultimo Consiglio Pastorale sono stati proposti una serie di nominativi per possibili facilitatori, dei quali all'inizio undici hanno accettato, ora il numero è sceso a otto.

Ai facilitatori sarà chiesto di occuparsi dell'organizzazione degli incontri sinodali e della formazione dei gruppi.

Sono previsti anche due incontri vicariali per formare i facilitatori e un incontro di simulazione.

Il 24 ottobre ci sarà il mandato parrocchiale ai facilitatori.

Al CPP il compito di esaminare e analizzare il materiale raccolto dai gruppi e di trasmetterlo alla commissione diocesana.

Ai membri del Consiglio Pastorale è inoltre richiesto di distribuirsi nei diversi gruppi per favorire l'eterogeneità.

• Appuntamenti

- 3/10 Saluto Suor chiara e Suor Roberta.
- 3/10 80° anniversario della presenza delle suore e della scuola materna. Celebrazione delle ore 10:00, a seguire rinfresco e pranzo.
- 7/10 Festa della nostra patrona Santa Giustina

Celebrazione alle ore 15:30 e 20:30.

- 10/10 Saluto al chierico Alberto
Celebrazione ore 10:00, a seguire un momento organizzato e pranzo

- 17/10 60° anniversario Padre Romeo Ballan.

- 23/10 Pellegrinaggio alla Basilica di Santa Giustina.

Al momento ci sono una ventina di iscritti
- 30/10 Ordinazione diaconale del chierico Alberto.

- 7/11 Messa con nuovo Diacono Alberto.

• Varie ed eventuali

- Problema mancanza Animatori e Scout.

- Questione Green Pass.

Cari amici, è tempo di salutarci!

Dopo tre anni di servizio in mezzo a voi, il rettore del seminario e il vescovo mi hanno chiesto di poter esercitare il diaconato a Conselve, la mia parrocchia di origine.

Nel mio cuore, in questi giorni, si alternano sentimenti diversi.

Da un lato dispiacere, nostalgia. In questi anni, se c'è una cosa che più di tutte ho potuto gustare a Santa Giustina in Colle è stata proprio l'accoglienza e l'amicizia di tante persone. Ognuno in modo diverso mi ha trasmesso tanto affetto e, per questo, vi sono riconoscente.

Porterò nel cuore specialmente i bei legami stretti con gli animatori con i quali ho collaborato nel preparare e vivere le attività per i nostri ragazzi. Con alcuni di loro, in particolare, abbiamo condiviso momenti di fraternità e semplicità che non potrò dimenticare.

Ringrazio anche tutte le persone che mi sono state vicine e mi hanno aiutato ad inserirmi e a poter vivere sempre bene il mio servizio. Penso ai volontari del bar e del Circolo NOI, ai catechisti, agli organismi di comunione.

Ringrazio gli scout, che con pazienza mi hanno introdotto in questo mondo nuovo e particolare per me che è l'AGESCI, dandomi la possibilità di gustare feste ed eventi allegri, insegnandomi il grande valore del lavoro di squadra e del rapporto interpersonale.

Ringrazio i catechisti. Anche l'iniziazione cristiana era una novità per me tre anni fa. La loro disponibilità e cura mi ha permesso di inserirmi con calma e di poter raccontare ai ragazzi la bellezza della

nostra fede.

Ringrazio tutti gli animatori della liturgia e, qui, non posso non avere un pensiero speciale per la corale S. Cecilia, che non ha mai mancato di rendermi partecipe di ogni suo evento, che mi ha permesso di gustare liturgie curatissime e una bella fraternità tra i coristi.

Ma un altro pensiero speciale va ai ragazzi e ai giovani della nostra comunità! Con loro ho vissuto i momenti più belli e carichi di affetto e allegria. Senza di loro non sarei a questo punto del mio cammino e non penso che starei nemmeno per diventare prete, perché sono state proprio le esperienze pastorali vissute con i nostri ragazzi che mi hanno dato lo slancio necessario a completare questa parte della mia formazione. Tra loro, quelli che mi mancheranno di più saranno certamente i mitici chierichetti!

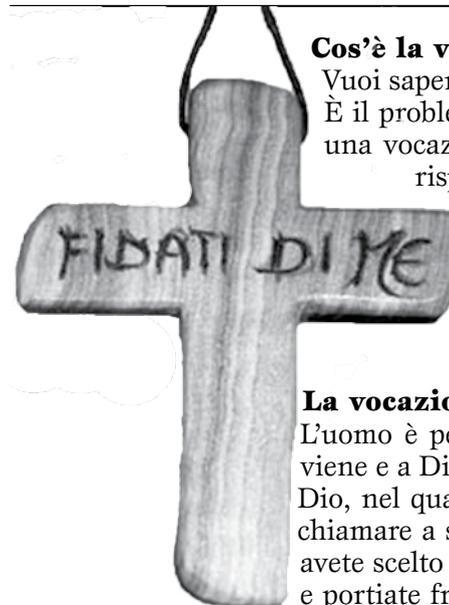
Un grazie particolare va anche all'amministrazione comunale, che più volte è stata presente e disponibile a collaborare, specialmente nella realizzazione della Mostra Straordinaria di Arte Sacra dello scorso anno.

Ma i due ringraziamenti più importanti sono alle nostre suore, presso le quali ho sempre trovato una grande accoglienza e disponibilità in tutto, e a don Claudio, che è stato come un padre per me in questi anni. È stato maestro di vita e di fede incarnata. È stato un paziente accompagnatore, pieno di attenzioni nei miei confronti. È stato un promotore di esperienze. Insomma, per dirla in breve: avete davvero un bravo parroco!

Il passo che mi attende, ora, è il diaconato, il prossimo 30 ottobre. È un salto importante, definitivo, che mi tufferà nel ministero del servizio, ma soprattutto nella vita con il Signore, per sempre.

Per questo, ringraziando ancora ciascuno di voi, affido me e i miei compagni alla vostra preghiera e non vedo l'ora di rivedervi, da diacono, a S. Giustina in Colle.

Alberto Pastorello



Cos'è la vocazione?

Vuoi sapere come investire la vita?

È il problema di tutti. Il tuo problema è serio perché ognuno ha una vocazione, anzi è una vocazione e la riuscita dipende dalla risposta che ognuno sa dare: vivere infatti è rispondere.

Come scoprire la propria vocazione? Leggi il seguito.

Da ogni seme può nascere un fiore

Cos'è una vocazione se non un piccolo seme? Un germoglio da annaffiare e coltivare con ogni premura e delicatezza...!?

La vocazione non è una scelta ma una risposta

L'uomo è per natura e per vocazione un essere religioso. Da Dio viene e a Dio ritorna. L'uomo è creato per vivere in comunione con Dio, nel quale trova la propria felicità. Nel Vangelo vediamo Gesù chiamare a sé quelli che poi farà suoi discepoli: "Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga". (Gv 15,16) All'origine di ogni autentica chiamata vi è dunque il Signore che sceglie e invita alla sua sequela. La chiesa manifesta nella diversità e nella molteplicità delle vocazioni la ricchezza dello Spirito che distribuisce liberamente i suoi doni, secondo un progetto divino. La vita consacrata è perciò una risposta ad una chiamata di Dio. Una tale vocazione, difatti, non si può costruire; la si riceve da Dio. Questo è il senso proprio della parola vocazione che significa "chiamare".

Come faccio a conoscere la volontà di Dio su di me?

Devi pregare ogni giorno, chiedendo a Dio che ti riveli quali sono i suoi piani su di te. Non chiedere a te stesso "Cosa voglio fare per la mia vita?" Questa è una domanda sbagliata! Invece, dovresti pensare e chiederti "Gesù, cosa vuoi che io faccia?" E cerca di sentire la risposta! Il primo luogo di rivelazione è il cuore. Ascolta con il cuore!

Che cosa è la vocazione?

La vocazione è una chiamata di Dio per compiere qualcosa di specifico per Lui e per il Suo Regno. Dio mi ha creato, mi ha preso per mano e il suo sogno è quello di condividere, in tutto, la mia vita. Dio mi ha creato per esser felice! La prima vocazione di ogni persona è di essere santa! E' la chiamata ad amare e a servire Dio, obbedire ai suoi comandamenti e di cooperare alla redenzione iniziata da Gesù amando e servendo gli altri. Ma tutti noi siamo chiamati a vivere la vocazione alla santità attraverso vie particolari per mezzo delle quali ci santifichiamo.

Posso essere felice se non seguo ciò che Dio ha pianificato per me?

Se non segui ciò che Dio ha pianificato per te, puoi ottenere un basso livello di felicità vera in questo mondo e non potrai mai essere così felice come avresti potuto esserlo, se tu avessi scelto di seguire la tua vocazione. Per questo è molto importante che tu la segua attentamente. La vocazione è la decisione più importante che prenderai in tutta la tua vita. Certamente, ci sono prove e difficoltà in ogni vocazione. Diventare prete non toglie tutta la sofferenza dalla vita. Ma c'è grande gioia nell'appoggiare la propria vita a Gesù. Siamo chiamati ad amare e a servire, perché servire è la manifestazione più immediata dell'amore.

PROBLEMATICHE DELL'INIZIO DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

di Franco Ometto

Quando a Yuri Gagarin, il primo uomo che andò nello spazio, domandarono se lì in alto avesse visto Dio, egli ridendo rispose di aver guardato bene tutto intorno, ma di non averlo visto. Che scoperta! Anche un bambino sa che noi con i nostri occhi materiali non possiamo vedere neanche le cose spirituali (i pensieri o i sentimenti), figuriamoci se possiamo vedere Dio che è purissimo spirito!

È vero, però qualcuno potrebbe insistere: nella Bibbia noi leggiamo: *Il Signore, dopo aver loro (gli apostoli) parlato, fu innalzato al cielo e sedette alla destra di Dio* (Mc 16,19). *Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato su nel cielo* (Lc 24,51).

E ancora: *mentre essi guardavano, fu elevato e una nuvola accogliendolo, lo sottrasse ai loro sguardi. E come essi avevano gli occhi fissi al cielo, mentre egli se ne andava, due uomini in vesti bianche si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare verso il cielo? Questo Gesù che vi è stato tolto ed è stato assunto in cielo, ritornerà nella medesima maniera in cui l'avete visto andare in cielo»* (At 1, 9-11).

Da questi passi deduciamo che proprio quel corpo di Gesù che poteva essere visto e toccato dagli apostoli (1Gv 1,1) è asceso al cielo. Quindi un potente telescopio o dei calcoli di fisica astronomica che possono rilevare la presenza e la massa dei corpi celesti anche senza vederli, potrebbero segnalare la presenza del corpo di Cristo; non solo, ma anche quello della Madonna, perché, come sappiamo dalla Tradizione e dal Magistero infallibile della Chiesa, anche il corpo della Madonna è stato assunto in cielo.

Allora bisogna credere a Yuri Gagarin o alla Bibbia? Chi ha ragione? Tutti e due.

Infatti il cielo nominato dalla Bibbia è diverso da quello visto da Yuri Gagarin e dagli osservatori astronomici.

Se una stessa parola si riferisce a due cose diverse, bisogna differenziare i due significati. A questo proposito il persiano Mowlavi (1207-1273), il maggior poeta mistico a livello mondiale, usando due parole foneticamente uguali ma di significato diverso shir = latte/leone e badieh = coppa/deserto ha scritto due versi enigmatici uguali e diversi:

Altro è il shir (leone) che nel badieh (deserto) sta
Altro è il shir (latte) che nel badieh (coppa) sta.

Lo stesso ragionamento deve essere fatto per la parola cielo. Quando la Bibbia nomina il cielo, intende quella dimensione al di sopra della crosta terrestre che in molte lingue e in molte culture richiama alla mente qualcosa di sublime, di irraggiungibile dalla natura sensibile; quell'insieme di tutte le cose che riassumono i desideri più arditi dell'animo umano.

Il cielo che ci appare fatto di materia sottilissima e impalpabile, con la sua immensità, sembra il luogo più adatto per contenere il nostro desiderio di infinito e di felicità che non c'è sulla terra.

Qui bisogna ricordare una cosa molto importante: di per sé le verità divine sono per noi incomprensibili, infinite e inesprimibili, ma Dio le rivela in modo accessibile alla lingua, alla mentalità e alla cultura degli uomini a cui il suo messaggio è diretto. Infatti Egli adegua quelle verità al comprendonio

proprio di ogni categoria di persone: ai pastori si manifesta in una grotta tra animali; ai magi astronomi mostra un fenomeno astrale; con Nicodemo, dottore della legge, fa dei ragionamenti al livello di rabbi; al semplice popolo di lavoratori, parla di semina, di raccolto, di lavoro nella vigna, di reti e di pesca... Inoltre anche nei fatti reali del vangelo, si ravvisa sempre una forte carica simbolica che non mette in ombra la realtà storica, ma la arricchisce di profondi significati, la cui concretezza è da ricercarsi in una sfera non materiale. Tali significati danno un valore molto più realistico agli stessi fatti storici.

Quindi quando Gesù deve andare presso il Padre celeste, si mostra mentre sale verso il cielo, dove nell'immaginario collettivo, si presume che abiti Dio. Ma non pensiamo che si tratti di un lancio, come se fosse un missile, perché anche se fosse salito in cielo alla velocità della luce, a quest'ora, dopo duemila anni, non sarebbe ancora uscito dalla nostra galassia.

Allora per evitare confusioni, differenzieremo i due concetti di cielo usando due termini diversi: per il cielo della fisica astronomica useremo la locuzione *spazio aereo* (comprendente l'atmosfera, la stratosfera, la ionosfera ecc...), mentre per il cielo della Bibbia, cioè il cielo spirituale, potremo usare il semplice termine *cielo*. Tutti i passi della Bibbia riguardanti il cielo saranno visti in questa ottica.

Ecco alcuni esempi: *Colui che siede nei cieli* (Sal 2,4); *il Signore dei cieli* (Sal 14,2); *Si aprirono i cieli e vidi una visione divina* (Ez 1,1); *il regno dei cieli* (citato 32 volte nei vangeli); *il Padre vostro che è nei cieli* (Mc 11,25); *si aprirono i cieli e venne una voce* (Mc 1,11); *gli angeli se ne andarono verso il cielo* (Lc 2,15); *un tesoro nei cieli* (Lc 18,22); *Stefano vide i cieli aperti* (At 7,56); *eredità conservata nei cieli per voi* (1Pt 1,4)...

Questi sono solo alcuni esempi; ma nella Bibbia si trova la parola cielo o cieli centinaia di volte e perlopiù si tratta del cielo di Dio.

Però a volte la Bibbia parla del cielo in modo così realistico, che potrebbe indurci a pensare che il cielo di Dio si identifichi con lo spazio aereo.

Ad esempio, nel passo citato dagli Atti degli Apostoli, sembra che si parli di un cielo materiale, con le nuvole (e le nuvole sono fatte di vapore acqueo, elemento materiale). Anche San Paolo parla di aria e di nuvole. Egli dice: *Verremo rapiti nelle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria e così saremo sempre con il Signore* (1Tess 4,17).

Allora la distinzione che abbiamo fatto di spazio aereo e cielo è una semplice invenzione che non corrisponde alla verità biblica?

No, la nostra distinzione è a proposito, perché se Gesù si fosse elevato nello spazio aereo, per incontrare il Padre e sedersi alla sua destra, ciò vorrebbe dire che il Padre abita uno luogo materiale: e questo è un controsenso. Del resto il Padre, essendo purissimo spirito, non ha né destra né sinistra, né davanti né dietro. Il cielo di Dio non è un luogo, ma uno stato di essere. Star seduto alla destra di Dio Padre significa che l'umanità di Gesù Cristo è oggetto di immensa stima e predilezione da parte di Dio.

Quindi queste parole della Bibbia non devono essere prese nel loro senso materiale, ma nel loro significato analogico, se no cadiamo nel controsenso appena spiegato, cioè di parlare di Dio, come se fosse un essere materiale che occupa spazio.

Un altro errore da evitare in questo campo è il seguente: non si creda che Gesù, per scomparire dalla vista degli apostoli e andare presso il Padre, avesse necessariamente bisogno di salire in modo verticale nello spazio aereo, fino a diventare un puntino invisibile; come se lo spazio aereo fosse una specie di anticamera del cielo di Dio. In altre parole, non bisogna pensare che fino a una certa distanza dal nostro globo teraqueo c'è lo spazio aereo e dopo quello verrebbe il cielo di Dio.

Come abbiamo detto, il cielo è uno stato di essere, non un luogo; quindi la Bibbia, quando parla di salita al cielo di Gesù, enuncia

una verità teologica e intende il cielo di Dio; ma adegua la terminologia al nostro modo comune di vedere e di pensare.

Speriamo di aver eliminato ogni dubbio e ambiguità riguardanti il fatto dell'Ascensione di Gesù al cielo descritta nei vangeli e negli Atti degli Apostoli.

Nel fatto storico dell'Ascensione troviamo utilissimi insegnamenti:

Il primo consiste nel fatto che Gesù è *risuscitato e salito al cielo come primizia di tutti noi* (1Cor 15,20); è *andato a prepararci un posto* (Gv 14,2 e 3), *cioè ci ha acquistato il diritto all'eredità promessa ai figli di Dio* (Ef 3,6). Notate bene che non si tratta di una promessa, ma di un diritto, diritto alla felicità eterna di Dio, perché per diritto siamo suoi figli: *Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. Se figli, anche eredi, eredi di Dio, coeredi di Cristo, purché soffriamo insieme a lui, per poter essere con lui glorificati* (Rom 8,16-7).

Gesù è salito al cielo e ci attende, *perché anche noi possiamo essere assieme a lui* (Gv 14,3) e godere della felicità del Regno che egli ci ha procurato con la sua Passione, Morte e Risurrezione.

È in questa speranza che portiamo le catene delle sofferenze e delle prove con cui Dio ci vuole saggiare per purificarci.

Qui però dobbiamo fare un'altra precisazione che ci aiuta a penetrare meglio il mistero dell'Ascensione.

Non molti giorni fa abbiamo celebrato la festa dell'Assunzione di Maria al cielo e alcuni maldestri predicatori hanno ammannito a ingenui fedeli una patetica descrizione di apostoli che piangono la morte di Maria e di angeli che sbattendo le ali ne trasportano il corpo in cielo.

Niente di più falso e ingannevole. Molte icone bizantine rappresentano questi scenari, perché gli orientali sono particolarmente interessati ad asseverare l'incorruttibilità del corpo di Maria dopo la morte, come corollario della sua perpetua verginità; per cui l'Assunzione al cielo è la condizione *sine qua non* per provare la loro fede in Maria

sempre vergine.

Ma noi abbiamo un documento che ha lo stesso valore della Bibbia, perché è stato proclamato *ex cathedra* dal papa, quindi è verità di fede; ed è quello che dobbiamo esaminare e citare, non le storielle di qualche beghina o pinzochera visionaria oppure le icone orietali.

Quel documento è la Costituzione Apostolica *Munificentissimus Deus* con cui Pio XII in data 1 Nov. 1950 ha solennemente proclamato il dogma dell'Assunta. Purtroppo non va più di moda lo studio serio dei documenti ecclesiastici e si preferiscono articoli di riviste o descrizioni di visionari/e che toccano maggiormente le corde stonate della nostra sentimentalità.

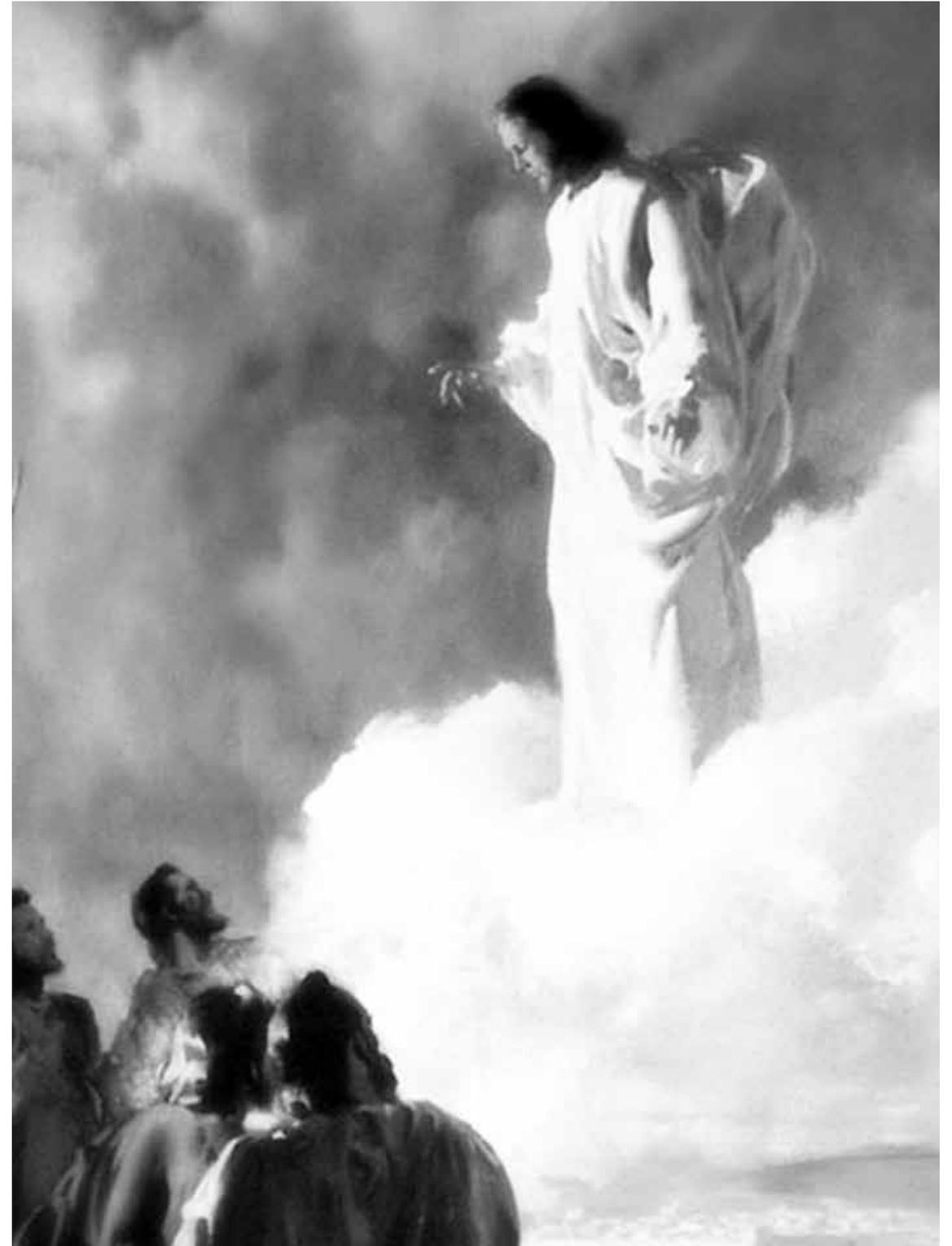
Esaminiamo allora la Costituzione Apostolica in questione.

Il papa non fa cenno né alla traslazione del corpo morto di Maria, né agli angeli che effettuarono il trasporto; due particolari (inesistenti nella realtà) ma che vengono spesso ampiamente evidenziati, come se in paradiso ci fosse una ditta di onoranze funebri con trasporto garantito.

È innegabile che la Madonna abbia pagato il suo tributo alla morte, ma non fu sottomessa ad essa. Queste due affermazioni non sono contraddittorie? No!

Nel testo del documento pontificio leggiamo: *mortem subiit temporalem, nec tamen mortis nexibus deprimi potuit* (subì la morte temporale, ma non poté essere umiliata dai vincoli della morte). Questa espressione è stata presa da una lettera di papa Adriano I all'imperatore Carlo Magno agli inizi del secolo nono. Vedete quale antica tradizione! Parimenti nella solenne definizione dogmatica leggiamo: *Immaculatam Deiparam semper Virginem Mariam, expleto terrestri vitae cursu, fuisse corpore et anima ad caelestem gloriam assumptam* (l'Immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo).

E allora, se non è una traslazione, in che



consiste l'Assunzione? Consiste nella morte e l'immediata risurrezione di Maria Ss.ma. È una festa, non una specie di celestial funebre accompagnato da piante ed alti lai.

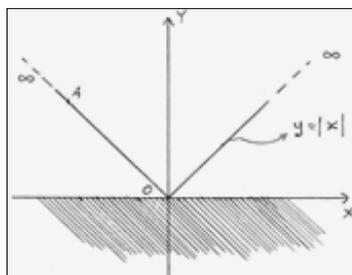
Il documento pontificio la definisce un mistero.

Infatti, se dopo la morte la salma avesse subito il naturale percorso dei morti, nel periodo, per quanto breve, dopo la morte e prima della risurrezione sarebbe stata sotto l'egida della morte e ciò è contrario alla lettera e allo spirito della definizione dogmatica (cosa apertamente eretica). E poi, il mutamento da "corpo animale a corpo spirituale" (I Cor 15,44) - l'unico che può entrare in paradiso - quando sarebbe avvenuto? Il documento papale non fa parola di tale mutamento essenziale. Allora nello spazio temporale tra la morte e la risurrezione di Maria cosa ci poteva essere? Niente. In altre parole, tale spazio non è mai esistito; cioè il cadavere della Madonna non è mai esistito.

Per chiarire ulteriormente le idee facciamo qualche esempio.

Immaginate due stanze attigue (in una c'è la vita terrena e nell'altra la vita eterna). Esse sono separate da una parete solida ma più sottile di un foglio di carta, con una porta (la morte) che le mette in comunicazione. Una persona passa da una stanza all'altra senza neppur notare la porta: è l'immagine della Madonna che passa dalla vita mortale all'eternità senza neppur accorgersi della morte, ma sfiorandola appena. Oppure pensate a una palla di biliardo che sbatte contro la sponda e riparte immediatamente cambiando direzione, senza fermarsi neppure una frazione di secondo, perché il punto di arrivo è lo stesso punto di ripartenza.

Ma l'esempio più eloquente ci viene dalla matematica: dalla funzione $y = |x|$ il cui grafico è:



La parte inferiore dell'asse orizzontale OX (contrassegnato dalle righe fitte oblique) rappresenta il dominio della morte, mentre la parte superiore raffigura la vita, sia quella mortale (dal punto A al punto O), sia quella esistente nella mente amorevole di Dio da tutta e per tutta l'eternità (1). La vita mortale di Maria giunge al suo termine nel punto O, sfiorandolo appena, per riprendere subito uno slancio verso la vita eterna.

Perché ci siamo avvalsi della matematica? Per il motivo che in matematica il punto O (la morte) è un punto geometrico inconsistente, senza dimensioni di lunghezza, altezza, profondità e tempo e può ben rappresentare il rapido balenare della fine della vita terrena della Madonna, per l'inizio di quella celeste, senza dar adito a strane fantasie devianti.

Ecco perché si può ribadire che il cadavere di Maria non è mai esistito, perché Ella è passata in un battibaleno dalla condizione terrena a quella celeste. In altre parole, la risurrezione dai morti, che per tutti avviene alla fine del mondo, per Maria Ss.ma è avvenuta immediatamente nel punto di morte: i due istanti morte e risurrezione per Lei combaciaron. Ecco il senso dell'Assunzione secondo la definizione papale che per oltre dieci volte la definisce un privilegio. Proprio a questo proposito il papa cita il testo paolino: «la morte è stata assorbita nella vittoria» (1Cor 15,54).

Qualcuno potrebbe obiettare: perché allora tra la morte e la risurrezione del Signore sono trascorsi circa tre giorni? In questo periodo il cadavere di Gesù non potrebbe aver iniziato il processo di decomposizione? Se così fosse, Gesù rimarrebbe svantaggiato rispetto a Maria.

Non dimentichiamo che la morte di Gesù è uno dei due misteri principali della Fede. Quanto alla morte di Gesù abbiamo testimonianze scritturistiche, liturgiche, storiche e scientifiche.

(1) "di amore perpetuo ti ho amata" (Ger 31,3).



Dalle analisi del sangue sulla Sindone e dai miracoli eucaristici (Bolsena, Lanciano, Buenos Aires ed altri 116), il sangue di Gesù (gruppo AB appartenente al DNA del medesimo individuo) risulta vivo, senza alcuna traccia di decomposizione. Inoltre Davide mette sulle labbra di Gesù questa espressione: "Tu non permetterai che il Tuo santo subisca la decomposizione" (Ps 16,10); e S. Paolo aggiunge: "Con alte grida e con lacrime Egli offrì preghiere e suppliche a Colui che lo poteva salvare dalla morte e fu esaudito per la sua pietà" (Eb 5,7).

Come sarebbe a dire "fu esaudito"? È capitato proprio il contrario.

Come si spiega la contraddizione? I lacci della morte non poterono avvinghiare il Signore, perché "in Lui era la vita" (Gv 1,4): questa affermazione comprende ininterrottamente corpo, anima e divinità del Cristo; e "la luce risplende nelle tenebre" (Gv 1,5), anche nelle tenebre del sepolcro. Infatti un semplice ragionamento ci suggerisce che la seconda Persona della Trinità è unita in modo continuativo all'umanità del Cristo tramite l'Unione Ipostatica. Ecco allora che Gesù dopo la crocifissione, era realmente morto e vivo contemporaneamente: la sua morte è un mistero (uno dei misteri principali della fede).

A ciò si aggiunga che morte significa inerzia e immobilità, mentre nella liturgia della

Pasqua si canta: *Mors et vita duello confluxere mirando; dux vitae mortuus regnat vivus* (la morte e la vita si affrontarono in uno straordinario duello: il campione della vita, sebbene morto, regna vivo).

Ma, al di là delle riflessioni teologiche, l'argomento proposto dall'inizio degli Atti degli Apostoli, di quel corpo che ascende al cielo, ci suggerisce la grande stima che dobbiamo avere per il nostro corpo che, come quello del Signore e

di Maria, salirà glorioso al cielo: non deve essere usato come strumento di peccato: *Non presentate le vostre membra come armi di iniquità per il peccato* (Rom 6,13). *Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di meretrice? Non sia mai! ... Qualsiasi peccato l'uomo commetta, sta fuori del corpo; ma chi commette impudicizia pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è santuario dello Spirito Santo che è in voi, che avete da Dio e che non appartenete a voi stessi? Siete stati comprati a caro prezzo! Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!* (1Cor 6,15-20).

Infatti il nostro corpo ha in sé il seme dell'eternità che si svilupperà e sboccherà nel giardino della vita eterna.

Dio che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza! (I Cor 5, 4). Questo stesso nostro corpo reso glorioso dalla risurrezione, abiterà in paradiso vicino a Dio: *Vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso; i miei occhi lo contempleranno, e non un altro* (Giobbe 19,26-7).

Allora lo vedremo faccia a faccia (1Cor 13,12). *Lo vedremo com'egli è* (1Gv 3,2).

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come un sacrificio vivente, santo, gradito a Dio, come vostro culto spirituale (Rom 12,1).

“UN LUOGO NON È MAI SOLO QUEL LUOGO:
QUEL LUOGO SIAMO UN PO' NOI”

ANTONIO TABUCCHI

Con la giornata di domenica 11 luglio 2021, la
MOSTRA STRAORDINARIA DI ARTE SACRA

ha chiuso le sue porte

Al termine di questa esperienza, ci sentiamo di ringraziare tutte le persone che a vario titolo hanno supportato, promosso, pubblicizzato, patrocinato questa opera. Ma soprattutto il nostro più grande ringraziamento va ai gentili visitatori che ci hanno onorato con la loro presenza sempre attenta, curiosa e numerosa.

L'intenzione era quella di mostrare e far conoscere la ricca dotazione di opere di interesse artistico-devozionale di proprietà della Parrocchia che, seppur ben conservata, è raramente fruibile ai parrocchiani e visitatori. Da qui abbiamo cercato di raccontare la storia della nostra antichissima comunità cristiana attraverso documenti, oggetti e progetti creando così una sorta di percorso della memoria per questa comunità che nel passato ritrova la ragione del suo presente.

Ci sentiamo grati per tutto e per tutti!

Speriamo di risentirci e ritrovarci presto con interessanti novità...

Lo staff della Mostra: Alberto, Davide, Sara e Giampaolo

Di seguito desidero condividere alcune risonanze e belle impressioni sull'esperienza di visita alla Mostra Straordinaria di Arte Sacra che abbiamo raccolto dai visitatori, tra le quali quelle dell'Ufficio Turistico della Federazione dei Comuni del Camposampierese e dei Signori Assessori alla Cultura e al Turismo del Comune di Santa Giustina in Colle. Chiude un mio breve e personale pensiero.

Davide Cherubin

1 Contributo dell'Ufficio IAT

L'Ufficio Turistico della Federazione dei Comuni del Camposampierese ha accolto con piacere la richiesta di Patrocinio a favore della Mostra di Arte Sacra della Parrocchia di Santa Giustina in Colle.

Dal punto di vista turistico, la mostra ha rappresentato un'importante occasione di visita e scoperta del territorio non solo per i residenti ma anche per gli escursionisti

delle aree limitrofe. Grazie all'ottima organizzazione, a orari di apertura garantiti e all'accompagnamento di personale preparato l'esposizione ha attratto la curiosità di molte persone che hanno poi approfittato dell'occasione per visitare altri luoghi circostanti.

E come in tutte le mostre di alto prestigio, nella sala finale era presente del materiale turistico a disposizione degli ospiti. L'Ufficio turistico ha così avuto l'occasione di diffondere alcune brochure e mappe, come il depliant dedicato alle Ville dei Comuni della Federazione e la piantina delle piste ciclabili.

L'Ufficio Informazioni e Accoglienza Turistica (IAT) del Camposampierese ha sede presso la bella Villa Querini di Camposampiero ed è aperto dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 16 e nei mesi di settembre ed ottobre anche il sabato pomeriggio (dalle 14.30

alle 17.30 e la domenica dalle 9 alle 12). Le pagine social raccontano molto del territorio: cercate @ValleAgredo su Facebook e Instagram.

Ringraziamo la Parrocchia per la richiesta di collaborazione e arriverci alla prossima occasione.

IAT Valle Agredo
Via Cordenons 17 -
35012 Camposampiero PD
www.valleagredo.it

2 Confesso che l'idea di visitare la Mostra non mi aveva subito attirata perché il museo parrocchiale l'avevo già visto negli anni passati: molto bello e interessante ma ero convinta fosse una ripetizione. Quella domenica mattina però, vedendo che c'erano ancora posti liberi, mi sono iscritta (solo perché mi dispiaceva ci fosse poca partecipazione, soprattutto per il tempo che i volontari avevano dedicato a questa iniziativa). Devo dire di essermi ricreduta: è stata



per me una bellissima esperienza, una continua scoperta. Proprio perché non è una visita al museo ma un percorso di scoperta, un viaggio alle nostre origini come comunità cristiana e fino al tempo presente. Molto interessante sotto molti punti di vista, la Mostra era preparata con professionalità ed esposta da volontari che potrebbero essere guide professioniste. Grazie ancora a chi l'ha pensata e realizzata.

Maddalena,
Santa Giustina in Colle PD

3 Le guide sono state un valore aggiunto a questa Mostra. Ho apprezzato moltissimo non solo i dati storico-artistici durante il percorso ma soprattutto le connessioni date durante la narrazione. Senza le guide sarebbe stato un percorso incompleto e casuale; con loro ho potuto godere di

un'esperienza pensata, efficace e utile.

Gabriella,
Sant'Angelo di Sala VE

4 Da sempre nutro una particolare sensibilità per le "robe da cesa", così una domenica mattina ho visitato la Mostra con partecipazione e vivo interesse. Che bella chiesa! Ammiravo la bellezza degli arredi e degli altari e pensavo: "Na volta sì che trovava sempre i schei paea Cesa!". Poi, notando la cura del percorso espositivo, la pulizia degli ambienti e il decoro della sala museo ho voluto fare dono al museo di un piccolo oggetto sacro che conservavo da tempo e che ero riuscita a salvare. Si tratta di una custodia per gli oli sacri in tessuto e orlata di passamaneria dorata; doveva venire usata per il viatico ai morenti, essendo di colore violaceo esternamente e dorato all'interno con due piccole

scarselle. È soltanto un piccolo oggetto ma può raccontare ancora qualcosa, soprattutto in luogo in cui si può ancora valorizzare.

Leonella, Padernello TV

5 Vengo da Padova e ho i genitori che vivono a Fratte. Mi sono fermata quasi per caso e, davvero, senza alcuna aspettativa. Devo dire che non mi sarei mai aspettata di trovarmi immersa e circondata di tanta storia (e di quelle antiche poi!), di piccoli ma significativi episodi d'arte e di storie che solo persone che vivono e amano il territorio possono veicolare.

Elisabetta, Padova PD

6 Della Mostra mi ha colpito il museo e la sala che esponeva oggetti sacri usati un tempo. Questi erano oggetti di un certo pregio, di valore non solo materiale ma anche liturgico, oggetti ricchi di significato che hanno accompagnato la fede dei nostri nonni e dei nostri bisnonni. Mi piace immaginare come questi oggetti - che non sono più in uso oggi - abbiano segnato le liturgie di un tempo, permettendo a tante persone e famiglie di vivere quella fede e tradizione che poi è stata trasmessa a noi.

Luisa,
San Giorgio delle Pertiche PD

7 È stato come salire sopra il Colle per vedere più chiaramente chi siamo e da dove veniamo. La nostra comunità è da sempre un punto cardinale della nostra provincia e segno tangibile della presenza di Santa Giustina martire. Lo testimoniano la ricchezza del nostro piccolo ma prezioso museo, le opere di un tem-



po e quelle più recenti e la grandezza e importanza della nostra bella chiesa. È stato molto interessante conoscere attraverso oggetti, documenti e foto la vita quotidiana della nostra comunità.

*Giovanna e Luca,
Santa Giustina In Colle PD*

8
Ho talmente apprezzato le opere del prof. Sandrin esposte alla Mostra che poi mi sono ripromesso di andare fino a Piazzola in bicicletta

per visitare l'esposizione di opere sue sull'Inferno di Dante. Sono un frequentatore della Treviso-Ostiglia e mi piace ogni volta fermarmi ad ammirare le statue bronzee sul sentiero che dal Santuario del Visione conduce al Santuario del Noce. Le opere della Mostra sono state un tassello significativo della vicenda artistica del vostro compaesano.

Ernesto, Levada PD

9
Abbiamo visitato con piace-

re la Mostra di Arte Sacra a Santa Giustina in Colle! Un evento ben organizzato ed illustrato nei minimi particolari! Nelle varie esposizioni si è resa viva la vita di una comunità in cammino. Tenendo in considerazione tutto il bagaglio di esperienze, e di ricchezza che ci è stato tramandato, e che deve essere custodito e valorizzato dalle nuove generazioni! Un grazie di cuore per averci accolto ed accompagnato in questo percorso ricco di storia, vita ma



soprattutto amore per la propria comunità!

Nicola, Elisa, Giacomo e Giada, Pianiga VE

10

La chiesa di Santa Giustina ci è da sempre familiare: ogni giorno la vediamo passando per il centro, la frequentiamo durante i giorni festivi, molti di noi conoscono bene anche gli ambienti della canonica... Insomma un luogo che non ha alcun segreto! Ma ne siamo proprio così sicuri?!? Non proprio!

Visitando la Mostra siamo venuti a conoscenza di documenti, oggetti, simbologie che nessuno di noi pensava di trovare a pochi passi da casa propria. Un condensato di sacralità, arte e storia veramente emozionante che ci fa capire

quanto sia una prerogativa imprescindibile conoscere per carpire il valore e l'importanza delle nostre radici che affondano proprio nel passato locale più che nei grandi eventi che leggiamo da sempre nei libri.

Un percorso come una metafora di vita: quante persone che vediamo quotidianamente e pensiamo di conoscere benissimo hanno tanto ancora da raccontarci? Con un pizzico di sana curiosità potremmo scoprirlo!

Federico, Fratte PD

11

Visitare la Mostra d'Arte Sacra è stato un onore. Un percorso costruito con passione e guidato con competenza e dedizione. Ha schiuso un orizzonte di scoperta sulla bellez-

za degli spazi che siamo abituati a frequentare ma non a conoscere, in tutta la loro storia. Un ringraziamento a quanti hanno reso possibile quest'immersione nella bellezza e nella storia.

*Ornella,
Santa Giustina in Colle PD*

12 - Chiusura

Sono grato al chierico Alberto per avermi interpellato e poi coinvolto in questa incredibile esperienza che è stata la Mostra.

Pensare all'allestimento di una mostra di arte sacra (non sapevo da che parte iniziare) e darne un filo logico; curarne i testi e le presentazioni da consegnare alle guide, pronte per la narrazione; studiare, leggere atti del convegno sulla Martire e approfondire storie; tessere relazioni

significative con persone che abitano questo territorio e lo valorizzano; accogliere i gentili visitatori mi hanno dato molti stimoli in quella parte dell'anno in cui il settore nel quale opero - quello del turismo - era ancora immobile o quasi.

Personalmente mi sento fiero e onorato di aver contribuito - seppur con tanti limiti - alla promozione e valorizzazione dei beni storici e artistico-devozionali nella nostra Comunità. Sono anche convinto che questa Mostra Straordinaria si sia rivelata particolarmente rappresentativa e prestigiosa per la nostra Comunità e che abbia pure saputo diffondere cultura nel più ampio territorio del Camposampierese.

*Davide,
Santa Giustina in Colle PD*

“Cantami, o Diva, degli Scout le eroiche gesta...”

“Cantami, o Diva, degli Scout le eroiche gesta...” era il titolo del libretto del campo estivo che già ci dava delle aspettative sul tema di quella settimana: l'antica Grecia.

Dal 16 al 22 agosto, a Cornuda e precisamente alla base scout “La Ranetta”, noi esploratori e guide del reparto Orione del Santa Giustina in Colle 1 abbiamo partecipato al tanto atteso campo scout.

Le difficoltà per riuscire ad organizzarlo non sono state poche, ma la voglia di ritrovarci assieme per vivere un'avventura in mezzo alla natura era tanta.

La mattina della partenza ci siamo trovati in sede e, dopo la consueta misurazione della temperatura, abbiamo dato inizio al campo con il quadrato e i nostri urli di squadriglia. Quest'anno ci hanno accompagnati i genitori direttamente sul posto, dal momento che era un viaggio quasi breve.

Da come mi avevano raccontato degli anni precedenti, mi aspettavo una camminata lunghissima e faticosa per arrivare al posto campo, carichi fino a sopra la testa tra zaino, zainetto stuoino e sacco a pelo penzolanti sulla schiena. Ma così non è stato.

Contro ogni aspettativa

appena scesi dalla macchina abbiamo fatto due passi ed eravamo già arrivati.

Siamo entrati ed era tutto stupendo: neanche il tempo di posare gli zaini, che stavamo già esplorando i dintorni. C'era una grande pagoda in legno con al centro un focolare dove poter radunarci al fuoco serale e cantare assieme, un altare circondato da panchine adibito a chiesetta all'aperto, la casa con cucina attrezzatissima che faceva fa cambusa e un cortiletto interno con dei tavoli riparati e

dei bracieri dove poter creare i nostri angoli di squadriglia.

Le squadriglie api e pante-re hanno deciso di creare da sé i loro angoli, con pali e teli, anche perché i posti nel cortile erano limitati a quattro, per cui manguste, tori, tigri e puma si sono insediati lì.

Salendo per una salitina, attraverso un boschetto, si poteva accedere ad una lunga radura dove poi abbiamo piantato le nostre tende.

Eravamo ridotti di numero perché purtroppo non tutti del reparto sono potuti venire

al campo. Però, grazie al numero ridotto, abbiamo dormito tutti in tenda riuscendo a rispettare le regole dovute alla pandemia. A parte noi manguste, che siamo in tante e non potevamo stare tutte in un'unica tenda. Grazie alla collaborazione col reparto di Zeminiana, che ce ne ha prestata una, abbiamo potuto vivere un campo scout (quasi) normale.

Alla sera faceva freddo ed era molto buio: abbiamo iniziato a mangiare e ha iniziato a piovere, quasi grandinare,

ma nonostante noi manguste, tori, tigri e puma fossimo al coperto, avevamo il tetto bucato.

Malgrado questa piccola disavventura, il fuoco serale carico di canti, bans e giochi, ha concluso degnamente la prima giornata.

Nel secondo giorno, appena alzati, abbiamo scoperto cosa ci avrebbe atteso per tutti i giorni di campo: la temuta ginnastica mattutina.

Dopo qualche sistemazione di angoli che dovevano essere ultimati e di picchetti che do-

vevano essere tirati meglio, ci sono stati introdotti i servizi che avremmo dovuto fare giornalmente: pulizia campo, pulizia bagni, preghiera, animazione fuoco serale, alimentazione fuoco serale e servizio (alzabandiera e ammainabandiera).

Nel pomeriggio siamo entrati nel tema del campo affrontando il primo gioco, ossia quello di Atena, con enigmi, indovinelli e test di conoscenze.

Il fuoco serale di quella sera non ha risparmiato noi





del primo e secondo anno con degli scherzi. Sono stati molto divertenti e ci siamo divertiti tutti assieme.

Il terzo giorno si sono susseguiti la bandiera genovese rivisitata di Ares e la staffetta di Poseidone, il quale essendo la divinità del mare ha coinvolto l'uso di... acqua, facendoci lavare dalla testa ai piedi.

Il giovedì abbiamo fatto la camminata, è stata veramente lunghissima verso il santuario della Madonna della Rocca di Cornuda, attraverso i boschi e i colli asolani. A poche centinaia di metri dall'arrivo abbiamo mangiato dei panini che il cambusiere, aiutato dai capi, aveva preparato per noi.

Giunti alla meta, c'era una chiesa dove il sacerdote ci ha accolti raccontandoci la storia del santuario e con un sacco di caramelle.

Il ritorno al campo è stato cortissimo perché era tutto in discesa.

Il venerdì abbiamo cominciato la giornata in pompa magna con la gara di cucina, capeggiata da Estia, la divinità del focolare e assolutamente con piatti tipici greci.

È stato anche un giorno di partenze e arrivi. È passato a trovarci don Claudio ed è arrivata Nadia, per dare una mano ai capi in sostituzione di Giulia che sarebbe partita il giorno successivo per il campo di formazione associativa (CFA), un passo fondamentale nella formazione dei capi. Eravamo dispiaciuti per la sua partenza.

Il pomeriggio è proseguito tranquillo fino a dopo cena, quando abbiamo assistito al lancio del gioco notturno di Artemide.

Il sabato abbiamo affrontato l'ultimo gioco, quello di Efesto, con all'interno diverse tecniche scout.

L'ultimo giorno è stato dedicato allo smontaggio e alla conclusione del campo con i tanto attesi annunci dei vincitori.

Alla gara di cucina sono arrivati primi, rullo di tamburi... I PUMA!!

Invece i vincitori, o meglio le vincitrici, del campo... Le manguste! Seconde, invece le pantere e terzi i puma.

È stato un campo bellissimo e carico di emozioni, dopo un anno di assenza e in cui non è stato possibile vivere lo scautismo come abbiamo sempre fatto. Ci ha caricati un sacco e siamo pronti per iniziare un nuovo anno assieme

Elena e Giulia



Alice nel paese delle meraviglie

Noi coccinelle quest'anno siamo andati al campo scout a Selva di Progno. È stata una bella avventura, il tema del campo era "Alice nel paese delle meraviglie".

Il primo giorno ci fu una cosa che nessuno avrebbe mai immaginato, due ore a passarci di mano in mano gli zaini belli pesanti, a metà ci hanno fatto fare merenda con una bella e succosa pesca. Recupe-

rate le forze abbiamo ricominciato, è stata lunga e alla fine siamo arrivati stanchi morti. Le nostre giornate erano così suddivise, sveglia alle 8 con la musica, ginnastica, colazione e inizio attività poi c'era il pranzo e ancora attività.

Il quarto giorno è stato il mio preferito perché abbiamo giocato a scoutball, lo scalpo con la palla. Dopo scoutball ci hanno fatto fare una torre

con spaghetti e marshmallow, i miei compagni ed io siamo stati bravissimi, infatti abbiamo vinto!!!

È stato un bellissimo campo estivo ci siamo divertiti molto, spero che al reparto ci si diverta come alle coccinelle, è stata un'esperienza indimenticabile.

Buon volo a tutti

Cristian

Povert  chiama condivisione, solidariet  e fraternit 

Siamo nel 1976, in Kenya, nella Missione di Mweiga. Una stagione di grande siccit  ha portata la fame e squilibri nella salute, specialmente delle persone pi  deboli, bambini e anziani.

La Missione diventa un punto di riferimento per venire incontro all'emergenza e provvedere alle necessit  immediate. Ci si mette in contatto con la Diocesi per avere gli aiuti di prima necessit , come latte in polvere e altri cibi, attraverso il Catholic Relief Service, che provvede dalla Chiesa negli Stati Uniti.

La popolazione locale che si trova in questa necessit ,   di circa 4000 persone.

Il missionario   impegnato in prima persona, sentendo la sua responsabilit  di PADRE per questa famiglia in urgente necessit . Arrivano gli aiuti dalla Diocesi, ma anche la comunit  locale e specialmente i cristiani, sono coinvolti, e portano quanto possono in frutti della terra: patate, fagioli, pomodoro e tante banane e frutta locale. Non manca poi il mais, la farina per la polenta e tante altre

cose. Anche qualche carit  in denaro   aggiunta durante le celebrazioni in Chiesa.

Il missionario poi mette del suo, nei risparmi per la carit , per le spese necessarie e portando anche a singoli o famiglie quello che   urgente, anche per la situazione che porta necessit  straordinarie nella famiglia e nella coltivazione della terra.

Dopo qualche tempo, all'arrivo degli aiuti per la fame, la popolazione viene invitata in Missione per la distribuzione. Ci sono delle persone incaricate per poter svolgere tutto nel modo migliore che lasci un segno di amore, di compassione e condivisione.

Dalle 8 del mattino comincia la processione della carit  che fa ricordare la folla che veniva a Ges . La registrazione visiva di tutta quella gente   ancora, dopo anni, nella mia memoria e nel mio cuore; questo anche perch  giorni come quelli ce ne sono stati tanti altri negli anni della mia vita missionaria. Decrivendolo ora, posso fare immaginare a chi legge, i volti di quella gente e

la speranza di poter portare a casa qualcosa per vivere e sopravvivere.

La distribuzione   cominciata quasi subito, e tutti raccoglievano nei loro sacchi o contenitori vari con gioia e riconoscenza. Poteste vedere gli occhi degli anziani, dei bambini; poteste sentire i loro commenti e vederli andar via raccogliendo anche qualche grano di mais caduto a terra o qualche frutto uscito dalle ceste. La fame rende tutto prezioso!

A sera la lunga fila dal mattino alle otto alle 18 del pomeriggio era finita. Rimanevano i sacchi vuoti o involucri di nylon e tanta polvere del terreno, perch  tutto era stato fatto all'aperto.

Io, il Padre Missionario avevo dato il via al mattino con la preghiera e fatte poi anche delle raccomandazioni. Tutti i volontari e volontarie, stanchi alla sera, erano contenti del bene fatto; si stava cos  concludendo un doveroso impegno di evangelizzazione, fatta di amore e di carit  aperta a tutti, cristiani o no, poveri o miserabili, soli o con famiglia.

Alla fine vedo che una donna anziana di nome Giacinta, una delle ultime battezzate in Missione, che viveva da vedova con due bambini orfani della figlia morta di tubercolosi da poco, venire verso di me. Era contenta, ma il viso manifestava come uno che ha dimenticato qualcosa o ha qualcosa di urgente da dire. Si avvicina a me e mi porta in disparte dagli aiutanti an-



cora presenti. Tira fuori dal suo sacco un pacchetto di farina per consegnarmelo. Io la guardo cos , piegata nella sua anzianit  ma sicura di quello che stava per dirmi. E mi dice: "Padre Giuseppe, tu hai dato a tutti noi qualcosa da mangiare quest'oggi e andiamo a casa con qualcosa nei nostri sacchetti, ma tu non hai riservato niente per te; prendi questo kilo di farina e avrai almeno un po' di polenta stasera!!"

Anche io sono stato considerato un povero e sono stato amato e ho ricevuto quel dono da un altro povero. L'ho ringraziata e l'ho vista andarsene contenta, come io ero contento del bene fatto agli altri.

In Missione si vive cos  predicando il Vangelo sempre unito alla pratica delle opere di misericordia spirituali e corporali, nell'ordinario e straordinario del vivere

quotidiano.

Per fare vivere questa quotidianit  nella evangelizzazione e nella carit , bisogna imparare a vivere con tutti e accanto a tutti, usando i nostri sensi come udito, sguardo, sentimenti e attese. Allora ci si accorge che il dovere della condivisione   quotidiano, valorizzando quello che   in ciascuno di noi per il DARE e RICEVERE sempre con tanto amore e nella verit .

Ho conosciuto e praticato, spesso con coraggio, ma anche con trepidazioni e paure questo "programma di vita", anche se di fronte a me c'era un povero o un miserabile, un nulla tenente, un orfano o una vedova, una ragazza madre o un disoccupato, un disperato o un abbandonato dalla societ ...! Quante diversit ,   vero, ma alla fine in ciascuno c'era Ges  che vedevo o mi sforzavo di

vedere in loro; ed era Ges  che mi mandava come suo missionario, aperto a tutti e nel suo Nome, disposto a ricevere in contraccambio anche il rifiuto o il disprezzo o l'offesa.

L'accoglienza era sempre accompagnata da una preghiera interiore e dal sorriso, che   la porta dell'amore e della fiducia reciproca. Alla fine della giornata poi, ho sempre notato, che anch'io avevo ricevuto qualcosa e mi trovavo pi  disponibile per il giorno dopo.

Parecchie volte nella esperienza dei tanti anni di vita missionaria, i poveri o i miserabili, o altri del genere, sono venuti anche con violenza a prendere quello che io tenevo nella Missione: erano i ladri, gli scassinatori, i violenti nella notte, quelli che mi hanno anche percosso e perfino tentato di uccidere; e l'hanno fatto sul serio!

Anche questi per me sono nella lista dei poveri, dei miserabili ecc. ecc., perch  anche in loro c'era un bene ed   anche attraverso di essi che ho avuta "l'occasione" per essere "il missionario, mandato come Ges , fino alla croce.   per tutti questi poveri che continuo ad amare, che posso e devo vivere la mia identit  di sacerdote-missionario sempre e dappertutto dove mi trover  nella vita.

Da tutti ho ricevuto, perch  a tutti ho dato quello che sono e quello che avevo, sapendo fortemente che il mio "vivere"   Cristo.

don Giuseppe Cavinato

Saluto della Comunità alle Suore di Maria Bambina nell'80° della presenza a Santa Giustina in Colle

Carissime suore Roberta, Chiara, Fides e Giovannina, la comunità di Santa Giustina, con il parroco don Claudio, tutti noi qui presenti Vi salutiamo e con Voi vogliamo idealmente salutare tutte le Suore di Maria Bambina che si sono succedute in 80 anni di presenza nella nostra parrocchia. Vi salutiamo con riconoscenza e profonda gratitudine per il tempo trascorso in mezzo a noi e per il vostro prezioso servizio.

Si comincia a parlare di asilo e di scuola materna a Santa Giustina in Colle nel 1925. L'allora parroco don Giuseppe Lago fin dal suo arrivo in parrocchia ha fortemente voluto la scuola materna parrocchiale, un'opera straordinaria per quei tempi. Nel 1925 la Fabbriceria, l'odierno Consiglio per la gestione economica della parrocchia, acquista il terreno dove sorge ora la scuola, lungo la strada che porta a Campampiero.

La costruzione dell'asilo inizia nel novembre 1938 e viene completata nel 1940 con il concorso

e l'aiuto concreto della comunità parrocchiale.

L'anno dopo, con decreto 15 luglio 1941 l'allora Vescovo di Padova mons. Carlo Agostini autorizza la Congregazione delle Suore della Carità, conosciute con il nome di Suore di Maria Bambina, ad aprire una Casa filiale qui a Santa Giustina in Colle.

Con lo stesso decreto il ve-

scovo autorizza l'apertura della Scuola Materna affidandola alle Suore di Maria Bambina, che iniziano così la loro presenza nella nostra comunità.

La sera del 15 luglio 1941 arrivano infatti le prime suore: suor Teresa Vaccari, suor Alessandra Conti e suor Domenica Gasparini.

Il giorno dopo il vescovo benedice l'Asilo, alla presenza



di Sacerdoti, autorità e di tutta la popolazione, orgogliosa dell'opera che stava iniziando.

L'asilo di Santa Giustina in Colle ha subito uno sviluppo meraviglioso. Le suore di Maria bambina diventano ben presto un punto di riferimento importante, una istituzione fondamentale per Santa Giustina in Colle.

L'Istituto delle Suore della Carità nasce nel 1832 per opera delle sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa. Le sante fondatrici si ripromettevano di essere strumenti visibili della carità: ebbene, la presenza delle Suore a Santa Giustina è stata e continua ad essere una testimonianza viva

e concreta di quella carità.

Alle prime suore giunte a Santa Giustina venne affidato il servizio di direzione della scuola materna, il doposcuola, un laboratorio di scuola-lavoro per ragazze e l'oratorio festivo femminile, al quale tante ragazze hanno partecipato la domenica pomeriggio. In questo modo le suore potevano venire incontro alle necessità delle famiglie più povere e bisognose.

La presenza delle Suore è continuata negli anni con lo stesso entusiasmo e lo stesso impegno in un lavoro spesso umile e silenzioso, non solo nel campo educativo ma anche con gli anziani, gli amma-

lati.

Intere generazioni di bambini hanno frequentato la scuola materna e con le loro famiglie hanno goduto dell'amicizia delle suore, del loro sostegno. Vi è quindi un grande affetto, una profonda riconoscenza nei confronti delle tante suore, ben 63, che si sono succedute in questi 80 anni. Siamo certi che ognuno di noi conserva tra i più cari ricordi i loro nomi, i loro volti e il tanto bene ricevuto.

Come comunità abbiamo anche potuto beneficiare e continuiamo a beneficiare della loro presenza attiva nella catechesi, nell'azione pastorale a fianco del parroco, nel servizio quotidiano e scrupoloso alla chiesa.

Nei primi anni di attività, nel pieno della guerra le suore si sono distinte anche per un atto di grande coraggio e carità. In occasione dell'eccidio del 27 aprile 1945 quando vengono uccisi dalle truppe tedesche in ritirata il parroco, il cappellano ed altri 22 civili le Suore, sfidando l'ordine del comando tedesco di non rimuovere i cadaveri, si prendono cura delle salme, ricomponendole anche a costo della loro vita.

Verso mezzanotte i tedeschi, ritornati sul posto rimangono soggiogati dal coraggio delle religiose e senza reagire si allontanano in silenzio.

Per quel gesto di coraggio e carità, il 26 aprile 1965, nel ventennale dell'eccidio, le Suore di Maria Bambina e Suor Teresa Vaccari vengono insignite dal Comune di Santa Giustina in Colle della me-



Saluto di suor Roberta, che lascia Santa Giustina in Colle

Carissimi amici di Santa Giustina, approfitto di questa festa per darvi un saluto particolare. Sono venuta tra voi otto anni fa con due desideri: continuare, assieme alle suore "l'eredità" delle consorelle che mi hanno preceduta, testimoniando con la vita il carisma delle nostre Fondatrici, "Vivere la Carità"; il secondo desiderio di potere continuare nella Scuola dell'Infanzia, anche se non direttamente, la "convinzione" che essa è un ambiente educativo e fin dai primi incontri con il collegio docenti e il personale ho compreso che il mio desiderio era anche il loro.

Sono passati otto anni vissuti in un clima di autentica amicizia con genitori, bambini, giovani e con quanti erano impegnati per il bene della parrocchia.

Vi sono debitrice di tanti "Grazie" per l'accoglienza cordiale avuta fin dal primo giorno del mio arrivo tra voi, per la collaborazione sincera incontrata e la disponibilità in tante persone nelle diverse circostanze è stata per me motivo di gioia perché è testimonianza di una chiesa in cammino.

Di tutto questo rendo lode al Signore:
- lo ringrazio per l'innocenza e la semplicità dei bambini della Scuola dell'Infanzia,
- lo prego per le famiglie impegnate in vari settori, nella crescita di autentici valori,
- lo imploro per le persone anziane e sofferenti che attendono una parola e un conforto,

- lo prego per i tanti volontari, giovani e non, che in diverse occasioni, generosamente offrono il loro tempo per la nostra Scuola dell'Infanzia e per il Centro parrocchiale,

- grazie per i sacerdoti conosciuti, un grazie particolare va a don Claudio, che racchiude tutti i sentimenti più belli di riconoscenza e gratitudine e con lui il nostro chierico Alberto Pastorello e don Giuseppe Cavinato,

- Ti ringrazio Signore per la vocazione che mi hai donato, e per averla vissuta assieme alle suore della mia comunità,

- Ti rendo lode per essermi sempre stato vicina, nella sofferenza, nel lavoro e nella preghiera.

Con San Paolo: "Fratelli, vi ricordo nelle mie preghiere, continuamente memore davanti a Dio e Padre...".

A tutti il mio saluto e la mia preghiera,
Suor Roberta

daglia d'oro al valor civile.

Prima di concludere vogliamo ringraziare tutte le suore che sono state presenti nella nostra parrocchia dal 1941. Un pensiero e la nostra preghiera alle suore che il Signore ha chiamato a sé.

Un pensiero particolare e un grande, affettuoso grazie alle suore presenti oggi in parrocchia: Roberta, Chiara, Giovannina e Fides che continuano nella fedeltà e nella testimonianza di quella carità che è il carisma della loro Congregazione e delle fondatrici.

Fedeltà vuol dire anche ubbidienza: una grande virtù che ha sempre accompagnato le nostre religiose. Ubbidienza ai superiori. E come voi sapete per ubbidienza ai superiori ci lasciano tra pochi giorni suor Roberta e suor Chiara, destinate ad altre comunità. Inutile dire che ogni partenza e ogni distacco porta sempre con sé emozioni e sofferenze. Per questo siamo vicini a Suor Roberta e a suor Chiara e le ringraziamo per il bene che hanno fatto in questi anni, con l'augurio e la certezza che esse possano continuare la

loro opera al servizio di altre comunità.

All'inizio abbiamo ricordato il grande desiderio di don Giuseppe Lago, al quale la scuola materna è intitolata, di avere a Santa Giustina una scuola cattolica. E allora a tutte le suore che nel corso degli anni ci hanno permesso di mantenere vivo il sogno di don Giuseppe Lago, a quelle che continuano e continueranno a mantenere vivo questo sogno, un grande grazie nel Signore per il bene che hanno fatto e faranno.

La comunità parrocchiale

Chiuso il mercoledì

S. Giustina in Colle - Padova
Piazza Martiri, 41 - Tel. 049 9302862

**HAIR
STUDIO
STEPHEN
e CRISTIAN**
di Tomasin Stefano

S. GIUSTINA IN COLLE
Via Tergola, 109
Tel. 049/9390141
Part. IVA 02627950286

"laSoglia", periodico trimestrale per la comunità di Santa Giustina in Colle, anno XV, n. 72, Ottobre 2021 è una iniziativa del Consiglio Pastorale. Canonica, Piazza dei Martiri. Tel. 049 5790174. Direttore: don Claudio Bortignon. Redattore: Giuseppe Verzotto. Comitato di redazione: Giampietro Beghin, Costanza Biasibetti, Natalia De Santi, Suor Roberta, Valentino Fiscon, Egidio Gottardello, Raffaele Meneghelo, Settimo Amanda. Indirizzo e-mail: lasoglia@outlook.it. Aut. Tribunale di Padova n. 2076 del 30-3-2007. Stampato dalla Litografia Nino Andretta.

È stata un'estate dagli eventi atmosferici estremi, che eravamo abituati a definire "eccezionali", perché accadevano molto raramente. Violenti temporali con vento fortissimo e grandine grossa come palle da tennis, bombe d'acqua, uragani, trombe d'aria di una violenza distruttiva mai vista prima e, causa siccità, incendi, tantissimi, che hanno devastato il sud d'Italia, con danni incalcolabili al patrimonio boschivo e agricolo, difficili da domare perché alimentati da un vento impetuoso di scirocco. Fenomeni che stanno in effetti diventando sempre più numerosi, tanto da farci pensare che nel prossimo futuro possano diventare "la normalità". Del resto tutte le più attendibili proiezioni sul futuro climatico del nostro Paese, effettuate tramite simulazioni al computer, suggeriscono che il clima andrà incontro a un'ulteriore estremizzazione.

Ciò significa che il maltempo sarà sempre più spesso "violento", alternato a fasi di siccità via via più frequenti e severe. Attualmente non siamo in grado di dire se uno specifico evento meteo-climatico estremo sia o meno causato dal Global Warming (l'aumento delle temperature medie planetarie), mentre è praticamente certo che l'aumento del nu-

Quando è il clima che decide la storia

mero e intensità degli eventi meteo-climatici estremi sia una conseguenza del surriscaldamento del Pianeta.

Del resto se le temperature del Pianeta salgono significa che nell'atmosfera c'è anche una maggior quantità di calore, che poi tutti i fenomeni atmosferici possono sfruttare per divenire più intensi.

Analizzando la meteorologia nel breve periodo siamo portati a pensare che tutto sia conseguenza dell'incuria e della avidità dell'uomo.

Sicuramente l'impatto con l'industrializzazione del XIX secolo in avanti e soprattutto dal 1950 in poi

ha alterato la temperatura in modo inedito, si stima 4/5 gradi in più entro il 2100, rispetto agli ultimi diecimila anni, durante i quali il termometro globale si è spostato di appena 1 o 2 gradi, e le conseguenze, come vedremo sono state comunque storiche.

Quanto la storia dei popoli sia influenzata dalle vicende atmosferiche è argomento di profonda discussione. C'è persino una corrente filosofica, nota come "determinismo climatico". È vero che alcune situazioni hanno contribuito a mettere in crisi alcune civiltà, ma è anche dimostrato che il clima difficile ha

spinto talvolta verso l'evoluzione di tecnologie e quindi a un avanzamento di conoscenza che alla fine ha prodotto, invece che danni, significativi benefici. Quando le civiltà si svilupparono, si trovarono davanti un nemico impreveduto in grado persino di estinguerle, il clima.

Oggi la paleoclimatologia (la ricostruzione del clima globale del passato) si legge insieme alla storia per dare nuova luce sulla fine di alcune grandi civiltà antiche. Tanto per darne un esempio, il drastico abbassamento delle temperature alla fine dell'Età del Bronzo (circa 800 a.C.) aprì le porte all'Età del Ferro. Nelle

È vero che alcune situazioni hanno contribuito a mettere in crisi alcune civiltà, ma è anche dimostrato che il clima difficile ha spinto talvolta verso l'evoluzione di tecnologie e quindi a un avanzamento di conoscenza che alla fine ha prodotto, invece che danni, significativi benefici.

con l'arrivo di Alessandro Magno.

Come è noto, la grande civiltà nacque grazie al Nilo e al limo che se ne traeva per le coltivazioni agricole. Secondo i ricercatori dell'Università di Yale, una serie di esplosioni vulcaniche in Islanda e Alaska lungo 2500 anni di storia hanno ridotto ciclicamente il livello delle inondazioni estive essenziali per l'agricoltura egiziana. E questo ha causato crescenti disordini sociali che hanno progressivamente minato l'antico impero.

Come oggi in Siria o nella zona del Sahel, la siccità è stata uno dei grandi problemi climatici che ha segnato il destino di molte tra le più note civiltà del passato. Ad esempio, la nascita e il declino della civiltà mesopotamica furono strettamente legati a eventi climatici estremi, in particolare la forte siccità del cosiddetto Periodo boreale. Ma non era l'unico caso in cui la storia del clima schiacciava la storia dell'uomo.

Il Regno di Uruk, nel territorio dell'attuale Iraq, soccombeva per la stessa ragione. Infatti era sempre la siccità a decretare, due secoli dopo i fatti egiziani, il crollo della civiltà hindu. Era una delle più grandi dell'antichità, estendendosi su un territorio di oltre un milione di chilometri quadrati, dove oggi c'è il Pakistan. Tuttavia il clima la sconfisse.

Cause dirette dei cambi climatici hanno provocato la fine degli Anasazi, popolo nativo del Nord America, che ha dominato un territo-

rio enorme tra Stati Uniti e Messico tra il 600 e il 1300.

La siccità causata dal riscaldamento globale di quell'età storica del pianeta (chiamata 'Interglaciale del Basso Medioevo') spinse gli Anasazi ad emigrare verso terre migliori: ma il tragitto alla ricerca di nuove speranze divenne infernale a causa della scarsità d'acqua.

Un destino simile a quanto sarebbe successo ai Maya, vittime delle grandi siccità in quella stessa era, la cui civiltà collassò intorno al nono secolo d.C. mentre due secoli più tardi i vichinghi si vedevano costretti a lasciare la Groenlandia. Il cambiamento climatico impediva di proseguire con gli allevamenti del bestiame e, non adattandosi a una dieta di pesce, scelsero l'abbandono del luogo.

L'espansione dell'Impero romano fu accompagnata da una favorevole condizione climatica, che ne facilitò lo sviluppo. I valichi alpini erano liberi dalle nevi e consentivano alle legioni di attraversarli con i loro carriaggi.

Gli scienziati hanno battezzato quel periodo «Roman Climate Optimum»: l'atmosfera, benigna pure altrove, consentiva l'ampliamento di nuovi grandi domini sia in Europa che in Asia. Si viveva, allora, una fase di riscaldamento ambientale che si protrasse dal I sino al IV secolo d.C.

Per fare un esempio, la vite veniva coltivata regolarmente in Gran Bretagna e nel nord della Germania.

Ma quando la temperatura cominciò a scendere di un grado e mezzo, portando inverni più freddi e umidi, si entrò nel «Pessimum alto medievale». L'Impero romano, privato del suo granaio verde africano ormai inaridito, crollò e il continente fu percorso da forti migrazioni di popoli provenienti dall'Europa dell'est, passate alla storia come «invasioni barbariche».

Proprio in quell'epoca, eravamo nel Medioevo, tra il Mille e il 1200 ci fu un breve periodo caldo seguito tra il 1400 e il 1800 dalla «piccola era glaciale» che portò la temperatura ai minimi livelli da 290 milioni di anni (media 13 gradi centigradi).

Proprio questa fase fredda, nei suoi ultimi decenni, creava le condizioni per una più facile diffusione delle malattie, tra cui il colera e la peste, segnando la storia europea con il ricordo della «morte nera». Il 1816 veniva registrato come «l'anno senza estate» e il gelo distruggeva le colture. E madame de Staël (scrittrice tedesca, esponente di spicco del romanticismo), sosteneva che persino la letteratura era influenzata dal clima.

Talvolta si afferma che i cambiamenti possano essere influenzati dal magnetismo terrestre e dai cicli dell'attività solare, ma finora non sono state raccolte prove per confermare simili ipotesi.

Le civiltà della Terra da sempre hanno dovuto fare i conti con l'ambiente e le manifestazioni atmosferi-

che e quindi il racconto della loro evoluzione deve tenerne conto. È significativo come ora si attribuisca nelle discussioni un maggior rilievo agli aspetti economici nel trattare la questione, trascurando le osservazioni della scienza, ripetendo gli errori del passato.

Basti pensare alle spiegazioni dedicate allo scoppio della rivoluzione francese, per la quale, invece, il dato ambientale è stato oltremodo significativo.

Il 1789 seguiva, infatti, un periodo alterno scandito prima dalla siccità, poi da rovinose precipitazioni distruttrici dei raccolti e quindi dal freddo pungente che paralizzò l'economia. Il conseguente disgelo portò inondazioni, con la diffusione di malattie, fino a che la fame spinse la gente a ribellarsi. Intere famiglie, davano l'assalto ai carri che trasportavano cereali, impadronendosi del carico.

Già con Luigi XIV, il Re Sole, si verificarono le annate più fredde del millennio. Data la scarsità di cibo, nel 1785 la monarchia francese chiese aiuto all'Inghilterra che in cambio introdusse diverse merci in Francia, indebolendo l'economia nazionale.

A dicembre del 1788 fu registrato uno degli inverni più freddi dell'intero millennio. Sette mesi più tardi, nel giorno del picco del prezzo dei cereali nella capitale francese, il popolo francese assaltò la prigione della Bastiglia.

Ovviamente, la dimen-

sione naturalistica era da tempo accompagnata da un'incapacità politica dei regnanti ad amministrare il Paese, mentre la popolazione aumentava, accrescendo le necessità.

Anche in precedenza, nell'arco della piccola era glaciale estesa dal 1300 al 1900, le profonde alterazioni climatiche e la riduzione delle risorse esasperarono i conflitti religiosi, sociali e politici. Emergevano persino malattie psichiche o false credenze: si affermava, addirittura, che fossero i suicidi a causare il maltempo.

La stregoneria, con le streghe capri espiatori sia della grandine che delle gelate, era considerata un crimine tipico della piccola era glaciale e altrettanto l'antisemitismo che l'aveva preceduta.

Il raffreddamento condizionava, inoltre, numerosi altri aspetti. In architettura le case gotiche lasciavano il passo a quelle barocche e intorno al 1600 gli edifici in legno erano sostituiti da quelli in pietra, più efficaci nel ripararsi. Cambiava il modo di vestire, con tessuti pesanti più protettivi, e la pittura, come dimostrano le nuvole nei quadri di El Greco e i paesaggi invernali di Pieter Brueghel, rispecchiava i mutamenti ambientali.

All'epoca dell'Illuminismo il clima moderatamente buono (ma faceva più freddo di oggi) alimentava l'illusione di un miglioramento delle condizioni di vita. Durò poco, però, dato che fu rapidamente spazzata via da

inclementi ondate di freddo.

Conclusa la piccola era glaciale alla fine dell'Ottocento, negli anni Cinquanta del secolo scorso si vedevano i primi segni di un nuovo cambio di clima, con la temperatura in ascesa fino al 1940; un indice sempre legato allo sviluppo della rivoluzione industriale. Ma poi s'invertiva l'andamento e gli scienziati prospettavano una nuova improvvisa glaciazione, ufficializzata nella prima conferenza mondiale dell'ambiente a Stoccolma nel 1972, dove si presentava il «global cooling», il raffreddamento globale.

Per difendersi si suggerivano interventi estremi: dalla costruzione di una imponente diga nello stretto di Bering alla copertura delle calotte polari con una pellicola nera assorbente la radiazione solare.

E pensare che crescita e scomparsa delle civiltà che ho menzionato sono state condizionate da oscillazioni di 1 o 2 gradi: per questo, il passato suggerisce che portare avanti gli Accordi di Parigi è una priorità assoluta per tutelare il nostro futuro.

Nel dettaglio, l'Accordo di Parigi persegue l'obiettivo di limitare ben al di sotto dei 2 gradi Celsius il riscaldamento medio globale rispetto al periodo preindustriale, puntando a un aumento massimo della temperatura pari a 1,5 gradi Celsius.

Inoltre mira a orientare i flussi finanziari privati e statali verso uno sviluppo a basse emissioni di gas serra e a migliorare la capacità di

adattamento ai cambiamenti climatici. È un impegno da cui l'umanità intera non può sottrarsi se non vuole scomparire, perché le previsioni non sono per niente incoraggianti.

Le principali proiezioni effettuate al computer, come già accennato, per i prossimi decenni mostrano un'ulteriore estremizzazione del clima italiano, soprattutto se non verranno in qualche modo arginate le emissioni di gas serra.

Tutto ciò impone non solo misure di mitigamento, cioè quelle politiche che si riflettono in minori emissioni di gas a effetto serra, ma anche e soprattutto misure di adattamento, ovvero azioni che rendano il territorio e, soprattutto, le nostre città più resistenti alle nuove condizioni climatiche.

Con stagioni che si prospettano via via più calde e fenomeni atmosferici intensi in rapido aumento, le nostre città dovranno adottare misure per resistere più efficacemente al caldo estremo e alle piogge violente: aree verdi più numerose e disposte in modo più razionale, più efficaci vie di fuga per l'acqua piovana, colori più chiari per favorire maggiormente la riflessione della radiazione solare, sono solo alcune delle misure che possono rendere le aree urbane più adatte del clima del futuro. Sarà un processo lungo e pieno di incognite, ma necessario, e soprattutto è l'unica alternativa che abbiamo, sperando che non sia troppo tardi.

Egidio Gottardello

CAMPISCUOLA 2021: UN SEGNO DI RINASCITA

Questo periodo di pandemia ci ha costretti a rimanere in casa, lontani dalle persone care, evitando qualsiasi contatto fisico, come gli abbracci confortanti o semplici strette di mano, e ci ha obbligati a vederci tramite uno schermo ed a imparare ad utilizzare strumenti nuovi per continuare a comunicare e non sentirci soli. In particolare, nei mesi scorsi aveva colpito profondamente i nostri gruppi di azione cattolica, tanto che

siamo stati costretti a fermare i nostri incontri in presenza per il bene e la salute di noi animatori, dei ragazzi e delle famiglie. Noi, però, non volevamo lasciare che i nostri bambini e ragazzi passassero intere giornate chiusi nelle loro stanze a seguire lezioni e giocare in solitudine. Ci siamo, così, reinventati per riuscire a mantenere vive le relazioni create nei mesi precedenti, utilizzando le videochiamate, i messaggi e le risorse di internet. Nel 2020 non abbiamo dovuto solamente fermare le nostre

attività in presenza durante l'anno, ma siamo stati costretti, a malincuore, anche a non organizzare i campi scuola estivi.

Quest'anno, invece, abbiamo voluto rischiare per dare a noi stessi e ai nostri ragazzi la possibilità di vivere alcuni giorni in libertà, spensieratezza e, soprattutto, in compagnia. Se normalmente preparare un camposcuola è impegnativo, quest'anno lo è stato ancora di più, in quanto, per trascorrere qualche giorno senza ansie e preoccupazio-

ni, abbiamo dovuto mettere in atto diverse misure anti-Covid. Le principali sono state: tenere la mascherina nei luoghi chiusi, dormire distaccati e, per evitare troppi assembramenti durante i pasti, ognuno doveva aspettare il proprio turno e venire servito dai cuochi.

Un ulteriore accorgimento che abbiamo voluto attuare per avere una sicurezza in più è stato chiedere a tutti, ragazzi, animatori e cuochi, di fare un tampone prima della partenza. Abbiamo deciso di farlo, non

perché così eravamo certi di essere immuni, ma per alleviare almeno per un po' le nostre paure. Fatto questo, siamo riusciti con orgoglio a far partire ben sei classi, dalla quinta elementare alla seconda superiore, per trascorrere quattro/cinque giorni di divertimento e serenità nella casa di Pieve Tesino, che ormai da anni ci accoglie sempre volentieri.

È necessario dire, però, che sebbene la nostra attenzione sul rispetto delle regole sia stata elevata, purtroppo il Covid non ci ha risparmiati. Infatti, proprio alla conclusione dell'ultimo camposcuola, ormai certi che fosse andato tutto per il verso giusto, alcuni ragazzi e

animatori sono risultati positivi al virus. Nonostante siano stati male e siano dovuti rimanere in quarantena, la fortuna è rimasta comunque dalla nostra parte: essendo l'ultima classe, non ha causato alcuna ripercussione sull'effettiva realizzazione di tutti i camposcuola. Ogni classe, quindi, è riuscita a vivere la propria esperienza.

A distanza di qualche mese, ripensando a ciò che è stato, possiamo dire che sicuramente non è stato facile gestire le preoccupazioni, i pensieri e gli stati d'animo di animatori, genitori, ragazzi e famiglie riguardo la situazione che vivevamo, in quanto c'erano opinioni diverse e sconcordi circa la

necessità di fare i tamponi o la possibilità di vivere tutti insieme per giorni in una casa unica. Ma, nonostante tutto, ciò che è prevalsa è stata la volontà di procurare un benessere comune, di promuovere un'esperienza che da troppi mesi non si era più potuta vivere, di permettere a tutti noi di trascorrere momenti di amicizia, di gruppo, di condivisione. Noi animatori siamo davvero felici di essere riusciti a realizzare e portare a termine sei fantastici camposcuola, seppur con qualche difficoltà, e aver permesso a così tanti bambini, ragazzi, giovani e adulti di vivere nuovamente quest'esperienza, di cui l'anno scorso abbiamo sentito la mancanza.

Concludendo, vorrei ringraziare tutte le persone che hanno permesso ancora una volta di concretizzare il tutto: grazie a tutti noi animatori per l'impegno, la determinazione e la passione; grazie ai ragazzi e ai bambini, che ci danno la forza di continuare tramite i loro sorrisi e la loro partecipazione; grazie a don Claudio per essere la nostra guida costante, un aiuto fondamentale per la nostra crescita e una ricca risorsa; grazie ai genitori per la fiducia che ripongono in noi affidandoci i loro fi-



2ª superiore



1ª superiore



3ª media



1ª media



2ª media



5ª elementare

gli; grazie agli adulti che si sono offerti per essere i nostri cuochi e per averci preparato tante prelibatezze;

grazie ad Alberto per essere stato un fantastico chierico, figura presente, affidabile e complice; e grazie a tutti voi

per sostenere sempre con grande gioia il nostro servizio.

Alice Garofolin

ONORANZE FUNEBRI BORTOLAMI



SERVIZIO FUNEBRE NOTTURNO E FESTIVO
SERVIZIO FLOREALE TRASPORTO FUNEBRE
CREMAZIONI LAVORI CIMITERIALI

“L’AZIENDA DI ONORANZE FUNEBRI CHE
TI GARANTISCE TRASPARENZA, PROFESSIONALITÀ,
VALORIZZAZIONE ED UN SERVIZIO IMPECCABILE
AD UN GIUSTO PREZZO”

SEDE: SANTA GIUSTINA IN COLLE (PD)
PIAZZA DEI MARTIRI, 51
FILIALE: CURTAROLO (PD)

VIA PADRE BERNARDO LONGO, 10
TEL. 049.2612178 CELL. 349.3316717

WWW.ONORANZEFUNEBRIBORTOLAMI.COM

OPERIAMO IN TUTTI I COMUNI